

GIOVEDÌ  
9  
OTTOBRE  
1975LOTTA  
CONTINUA

Lire 150

Sciopero generale dei metalmeccanici, in decine di migliaia invadono Lisbona

## Portogallo - "Se la borghesia vuole la guerra, l'avrà!"

Così gridavano ieri gli operai, mentre ottenevano una prima vittoria contro il governo. Contro il generale Veloso — il Pinochet del nord — soldati di 18 reggimenti della regione nord si riuniscono nella caserma insubordinata ad Oporto. Pieno appoggio proletario alle iniziative rivoluzionarie prese dai soldati per i prossimi giorni

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 8 — Un corteo di 40.000 metalmeccanici è sfilato ieri per tutta la città, concentrandosi davanti al Ministero del Lavoro. Mentre il corteo sfilava tra due immense ali di folla entusiasta, che salutava col pugno alzato, giungeva la notizia che in molte altre città lo sciopero era riuscito al 100 per cento, e le piazze erano piene di metalmeccanici in lotta. «E' qui che si vede la forza dei metalmeccanici; abbasso i salari di miseria; applicazione della nuova tabella salariale subito; la lotta continua; i metalmeccanici sono in piazza; il popolo non vuole un governo di destra», questi gli slogan più frequenti, intervallati da canzoni rivoluzionarie e dal grido ripetuto di «Vasco ritornerà», che è la contrapposizione totale all'attuale governo, e alle misure antiproletarie e liberticide che ha preso nei giorni scorsi.

Quando il corteo è arrivato di fronte alla sede del PS, tutti gli operai si

sono fermati, col pugno alzato, ed hanno rivolto ai pochi e lividi burocrati che si affacciavano alle finestre un solo grido: «Il popolo non vuole i fascisti nel governo». Era evidente a tutti la determinazione degli operai di non fare una semplice sfilata dimostrativa, ma di andare al Ministero per concludere la trattativa subito. Alle 11, i membri della Federazione sindacale hanno spiegato agli operai il contenuto dei precedenti incontri, con il ministro del lavoro Tomas Rosa. Un sindacalista ha detto che il ministro ha inviato il sindacato a sedersi al tavolo delle trattative coi padroni, per decidere dei nuovi salari e delle categorie. I padroni avevano fatto sapere che non intendevano applicare i provvedimenti presi dal 5° governo, a favore degli operai, per la difficoltà economica delle imprese in questo momento. Gli operai hanno allora chiamato con slogan e fischi il ministro, urlando: «pagliaccio, pagliaccio, vieni fuori». Il ministro affacciato con il fianco Curcio, del PS, ha detto che era

d'accordo con gli operai, ma che sbagliavano nel fare uno sciopero, perché il Portogallo va verso il socialismo e gli operai devono collaborare fare sacrifici per salvare la patria. I fischi degli operai hanno sommerso le sue parole, mentre un gruppo consistente cominciava a premere le fragili porte del nuovissimo ministero, deciso a sfondare e a andare a prendere il ministro.

Dopo tre ore di forte tensione, nella piazza, alle 10 di sera, una delegazione che era stata ricevuta dal ministro esce sventolando l'accordo e gridando vittoria. I 20.000 operai che erano rimasti lì sotto ad attendere riecheggiano il grido. Si comincia a cantare «Venceremos», mentre un sindacalista legge i punti sottoscritti dal ministro, sotto la pressione diretta della mobilitazione operaia:

- 1) Il ministero del lavoro deve prendere posizione pubblica costringendo tutti i padroni ad applicare i provvedimenti del 5° governo, cioè gli aumenti salariali previsti.
- 2) Il ministro non deve

permettere che i padroni conducano campagne terroristiche o di diffamazione della lotta degli operai.

- 3) Il ministro deve convocare i padroni per negoziare il nuovo contratto di lavoro.
- 4) Deve essere revocato il decreto legge che colpisce il diritto al lavoro e pubblicata immediatamente la legislazione che impedisce i licenziamenti. Questo ultimo punto non si riferisce solo ai metalmeccanici, ma è valido per tutti gli operai portoghesi.

Ad Oporto, mentre scriviamo, la caserma di artiglieria pesante RASP è ancora circondata da barricate.

(Continua a pagina 6)

## MILANO - Centinaia di operai in tribunale per i 4 della Magneti



MILANO, 8 — Ancora una volta gli operai hanno preso possesso del Palazzo di giustizia. Puntualmente il corteo degli operai della Magneti Marelli è entrato nel palazzo: erano circa 200, in testa numerosissime le operaie, quelle stesse che da quasi un mese, ogni giorno, si recano alla portineria per portare in fabbrica i 4 compagni licenziati. In breve tempo agli operai della Magneti si sono aggiunte numerosissime delegazioni provenienti dalle fabbriche di Sesto e dalle altre zone della città: c'erano

operai della Breda con gli striscioni, della Sime, dell'Alfa Romeo della Face Standard e alcuni operai delle piccole fabbrichette della zona Romana. Anche molti studenti di Sesto, malgrado oggi fosse il primo giorno di scuola, sono venuti ad assistere al processo.

Gli operai della Magneti sono usciti autonomamente dalla fabbrica, grazie alla discussione e alla mobilitazione che in tutte queste settimane le avanguardie, che hanno dato vita a un comitato contro i licenziamenti, hanno port-

tato avanti anche contro l'opposizione aperta del sindacato e del PCI.

La forza autonoma che in questo mese di lotta si è espressa alla Magneti ha ancora una volta acuito le contraddizioni all'interno del PCI: alcuni delegati erano infatti presenti all'interno del corteo.

Il pretore Bonazzini Bonavita, noto per essere stato richiesto dall'Alfa nella causa contro i tre licenziamenti ha fatto di tutto per impedire che gli operai presenziassero al processo, che si sarebbe

(Continua a pagina 6)

CON QUESTA FORZA SI DOVRA' MISURARE IL PIANO CORTESI

## Sciopero compatto all'Alfa

Combattivo corteo degli operai di Arese al centro direzionale. Altissima partecipazione all'assemblea dentro l'Alfasud. Anche gli studenti nel corteo di disoccupati a Pomigliano

MILANO, 8 — Lo sciopero dell'Alfa di Arese è riuscito totalmente. Gli operai si sono diretti in corteo al centro direzionale, dove si è fatta un'assemblea. Mentre un gruppo di operai è andato a spazzolare il centro tecnico dei dirigenti.

L'attenzione e la tensione erano altissime, anche perché da lunedì Cortesi dovrebbe mettere in pratica i trasferimenti annunciati cioè spostare alcuni operai dai turni al normale. Nella riunione del CAF di ieri il sindacato ha ribadito la sua posizione rispetto ai trasferimenti e cioè che vanno rifiutati, se richiesti in modo unilaterale dall'azienda, senza alcuna garanzia come contropartita.

Ma gli operai non sono

disposti ad accettare alcuna mediazione; molto applaudito questa mattina è stato l'intervento di un operaio di Lotta Continua che ribadiva come gli spostamenti, la mobilità devono essere rifiutati totalmente e che lunedì tutti gli operai dovranno restare al loro posto di lavoro.

Domani a Roma riprenderanno le trattative tra la direzione dell'Alfa e i sindacati.

POMIGLIANO, 8 — Oggi a Pomigliano si è svolta una manifestazione del Comitato dei disoccupati organizzati, cui hanno partecipato alcune centinaia di studenti proletari. La mobilitazione, indetta sul programma dei disoccupati, ha visto l'adesione in massa degli studenti.

Davanti alle scuole, nei capannelli, nei picchetti alcuni disoccupati dicevano agli studenti che «pure loro il titolo di studio in tasca ce l'hanno da un anno o due, ma il lavoro non ne hanno mai trovato».

Il corteo si è mosso per le vie di Pomigliano, lanciando slogan per l'unità con gli studenti e con gli operai, per ottenere lo sblocco delle assunzioni.

Mentre si stava svolgendo il comizio conclusivo, sono arrivati una ventina di operai dell'Alfa sud, la maggior parte dei quali si era dovuta mettere a permesso individuale non retribuito per poter partecipare alla manifestazione, visto che le ore di sciopero, a parte quelle dell'assemblea, sono state programmate a fine turno, proprio per sabotare questa partecipazione.

All'assemblea dentro l'Alfa Sud il numero degli operai era altissimo come da mesi non succedeva, segno evidente della volontà di affermare il proprio punto di vista rispetto ai contratti, la ristrutturazione, l'occupazione e di seguire da vicino tutte queste trattative che si svolgono a Roma, in assenza di un costante controllo operaio.

L'unità reale tra operai e disoccupati porta inevitabilmente a smascherare e battere la linea di ristrutturazione di Cortesi, che trova un sostanziale

(Continua a pagina 6)

PER L'ASSASSINIO DI ROSARIA

## Sabato i proletari romani porteranno il loro sdegno nei "quartieri alti"

Le prime adesioni di organismi di base e forze democratiche per la manifestazione ai Parioli indetta dalla sinistra rivoluzionaria. I complici all'opera. Infami manipolazioni giudiziarie per rinviare il processo

ROMA, 8 — La connivenza delle istituzioni non si è fermata nemmeno di fronte all'orrore per il delitto del Circeo. La stessa magistratura che aveva scarcerato pochi mesi fa 3 dei 4 delinquenti che hanno ucciso Rosaria («si asterranno certamente dal delinquere ancora»), si legge nella motivazione del giudice Iapichino) si è rimessa al lavoro. La procura ha manipolato i capi d'accusa per allontanare l'inchiesta da Roma e rinviare il processo. Il sostituto Vecchione, autore materiale dell'impresa, si è «dimenticato» di contestare agli assassini l'occultamento del cadavere. Essendo l'ultimo reato, ed essendo stato consumato a Roma, avrebbe radicato l'

inchiesta nella capitale anziché a Latina, territorio in cui è stato consumato l'omicidio, consentendo il rito direttissimo. «Una distrazione. Può capitare, no?» E' stato questo il troncato commento di Vecchione.

Dopo la decisione di trasferire l'inchiesta, gli avvocati di parte civile Mancini, Causarano e Tomasini hanno sollevato una questione di competenza territoriale allo scopo di prevenire qualunque successivo conflitto procedurale che potesse ostacolare il processo per direttissimo.

4 senatori comunisti hanno chiesto al ministro di Grazia e Giustizia l'intervento del consiglio superiore della Magistratura sull'operato dei giudici che

hanno concesso la libertà provvisoria agli squadristi assassini.

E' stato intanto definita la convocazione della manifestazione per sabato da P.zza Verdi a P.zza Euclide alle ore 17 promossa dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Si è arrivati a questa decisione dopo due riunioni con rappresentanti delle forze politiche del quartiere Parioli i quali hanno concordato con i contenuti dell'iniziativa, che potrà vedere un momento di preparazione in una tavola rotonda o conferenza stampa da tenersi prima della manifestazione. Obiettivo centrale della manifestazione unitaria di P.zza Euclide, che vedrà una forte partecipazione di organismi

di tutti i quartieri di Roma è la richiesta della condanna all'ergastolo per gli assassini, già notissimi come aggressori di compagni e giovani democratici, come rapinatori, spacciatori di eroina e stupratori.

Così come è importante la richiesta che vengano colpiti gli spacciatori di droga e i loschi personaggi che controllano questo mercato.

I bancari hanno frattanto costretto alle dimissioni uno dei genitori degli squadristi, che ricopriva un'altissima carica in un istituto bancario.

E' uno dei segni di come cresca dovunque la chiarezza e l'iniziativa sull'infame delitto del Circeo. Di come dobbiamo rovesciare sui padroni la loro equivo-

ca campagna sulla criminalità, che cerca invano di nascondere che la criminalità nasce e viene alimentata solo dai padroni.

Hanno finora dato adesione alla manifestazione: Comitato di quartiere Garbatella, Comitato Appio-Tuscolano, Circolo G. Castello, Psichiatria Democratica, Collettivo Cnen-Casaccia, Collettivo comunista Tor Lupara, CRAC, Comitato di lotta al carovita Garbatella, Comitato per l'autoriduzione Lamauro, Comitato di lotta Aurelio.

\*\*\*

A commento dell'assassinio di San Felice a Circeo, «L'Espresso», una rivista che passa per sprejudicata e aperta, come si dice, alla critica sociale,

pubblica una foto che tutti i giornali avevano, ma che solo quelli più apertamente fascisti avevano ritenuto di pubblicare: quella del corpo nudo e sevizato di Rosaria Lopez nel portabagagli dell'auto in cui era stata trovata.

Non è un problema di buon gusto, o di volgarità. Il sadismo insito nella scelta di pubblicare quella foto va al di là delle questioni di gusto, né ci aspettiamo che «L'Espresso» rispetti il pensiero dei proletari, e delle proletarie, sul modo in cui va usata l'immagine del corpo umano, del corpo femminile, del cadavere. Quello che è disgustoso è prima di tutto la scelta di classe e di oppressione sessuale implicita.

(Continua a pag. 6)

Rinvio  
il processo Mauri

ULTIM'ORA  
I giudici hanno rinviato a nuovo ruolo il processo contro il sergente Mauri. Ciò significa che si andrà per le lunghe: gerarchie, ministero e tribunale non se la sono sentita di sfidare fino in fondo, con una sentenza repressiva, la forza e la compattezza del movimento (a pag. 2 le notizie sulla mobilitazione).

PROVOCATORIA SENTENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE DI BOLZANO SULLA BASE DI UN PIANO PREORDINATO DAL SID CONTRO L'ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA DEI SOLDATI

# Incredibile montatura giudiziaria contro PID e Lotta Continua trasformati in "associazione a delinquere" nazionale!

Il processo di Bolzano contro 12 compagni, incriminati per l'attività dei Pid, trasferito a Roma per cercare di coinvolgere tutta Lotta Continua in una provocazione del Sid ramificata in tutte le principali città. La febbrile attività del ten. col. Imparato e del giudice Martin

Nei giorni scorsi siamo venuti a conoscenza di una gravissima sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Bolzano, Mario Martin, che in data 23 giugno 1975 (esattamente una settimana dopo le elezioni del 15 giugno) ha deciso di dichiarare la propria «incompetenza territoriale» e di ordinare la trasmissione di tutti gli atti alla Procura della Repubblica di Roma riguardo al processo contro i compagni Puggioni, Santoro, Carra e altri nove, incriminati nel 1974 per l'attività dei PID in provincia di Bolzano.

In realtà, dietro una apparente questione tecnica di «competenza territoriale», si nasconde un vero e proprio piano preordinato di provocazione promosso dal SID, tramite l'Arma dei Carabinieri, contro Lotta Continua e più in generale contro il movimento democratico dei soldati.

## Il processo di Bolzano

L'origine dello scatenamento poliziesco e giudiziario contro l'attività di organizzazione democratica nelle caserme della provincia di Bolzano era stata l'indizione di una «settimana di mobilitazione» dal 12 al 19 febbraio 1974 promossa dal movimento dei soldati con l'appoggio delle forze politiche e sindacali della sinistra.

Questa «settimana di mobilitazione», che aveva segnato un salto di qualità nella crescita interna alle caserme e nella capacità di coinvolgimento politico e sociale all'esterno sulla base di una piattaforma unitaria di sostegno ai diritti politici e civili e alle lotte dei soldati democratici, aveva messo in moto una attività febbrile dei Carabinieri, nel quadro del clima di provocazione politica e militare che aveva trovato il suo culmine poche settimane prima con l'allarme generale nelle caserme del gennaio.

All'attacco diretto contro i soldati nelle caserme si era subito aggiunta la provocazione nei confronti di alcuni militanti di Lotta Continua, in particolare nei confronti di Edoardo Rabini, incriminato addirittura come «promotore e organizzatore» di una «associazione a delinquere».

In realtà tutta l'indagine condotta dai carabinieri, sotto la guida del ten. col. Imparato del Gruppo di Trento in diretto rapporto con il centro CS (controsospionaggio) del SID, si era svolta in modo del tutto arbitrario e provocatorio, senza nessuna prova effettiva nei confronti dei compagni e senza il rispetto di alcune fondamentali garanzie della difesa (ad esempio l'attività istruttrice contro i soldati è stata attuata senza che questi avessero neppure «avvisati di reato»).

Se il ruolo del ten. col. Imparato, come «braccio secolare» del SID nel Trentino-Alto Adige, è noto da anni, ha raggiunto particolari momenti di «fulgore» ai tempi delle «brillanti operazioni» del famigerato col. Santoro, e ha trovato clamorosa conferma in questa inchiesta, non meno che d'altra parte è il ruolo del giudice istruttore Martin di Bolzano. Specializzato in processi contro la sinistra, il giudice Martin si è conquistato notorietà sul piano nazionale per aver definitivamente affossato l'inchiesta sul «campo paramilitare» fascista di Passo Pennes, nella quale erano coinvolti alcuni dei principali esponenti fascisti dell'Alto Adige e del Veneto (tra cui alcuni di quelli più legati alla «cellula Freda» e inoltre quell'avvocato Mitolo che fu protagonista del «30 luglio» alla Ignis di Trento) e per essere stato accusato, in un articolo de *Il Manifesto* dell'agosto 1974, di aver svolto attività fascista di rastrellamento antipartigiani in una formazione militare della Repubblica di Salò (accusa ripre-

sa anche in una «lettera aperta» pubblicata sull'Alto Adige da parte di alcuni esponenti della CISL di Bolzano).

## Imputazioni farsesche e provocatorie

Per capire a quale livello di montatura fosse arrivata l'attività dei Carabinieri e del ten. col. Imparato, della Procura della Repubblica di Bolzano e del giudice Martin, è sufficiente ricordare i capi di imputazione contro i compagni incriminati:

1) associazione a delinquere;

2) concorso in attività sediziosa per aver svolto «un'attività diretta a suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi, a tal fine promuovendo «organizzazioni di valle» e cellule interne di reparto, partecipando a riunioni periodiche, svolgendo opera di proselitismo, raccogliendo fondi, fornendo notizie per la cistolatura e diffondendo volantini nei quali si lamentavano tra l'altro le fatiche fisiche bestiali per i soldati, marce lunghe e pesanti, disciplina fascista e si denunciavano casi di collasso, svenimenti, malattie infettive e pericoli derivanti da infermità o da scoppio di bombe a mano» (come si vede, non viene messo neppure in discussione che tutti questi fatti siano veri, ma viene incriminato per «attività sediziosa» chi si presume, senza prove valide del resto, abbia contribuito a «lamentarsene» attraverso volantini);

3) «concorso in istigazione di militari a disobbedire alle leggi», per le seguenti frasi contenute in un volantino del 7 febbraio 1974: «Con la mobilitazione interna di tutti i soldati e con la denuncia sistematica all'esterno possiamo difenderci e superare l'isolamento e la paura che ci vengono imposti dai superiori. Solo in questa maniera è possibile migliorare le nostre condizioni, spuntare l'arma della

repressione»; «Per questo i nuclei PID delle Brigate Tridentina e Orobia hanno lanciato dal 12 febbraio una settimana di mobilitazione all'interno delle Caserme e chiedono l'appoggio di forze politiche e sindacali»; «Mobilitiamoci già da ora per partecipare in massa ai dibattiti pubblici che verranno organizzati da una serie di forze politiche e sindacali» (l'istigazione a disobbedire alle leggi consisterebbe dunque nella propaganda per superare l'isolamento e la «paura» e partecipare a dibattiti pubblici, partecipazione del tutto legittima non solo sul piano dei diritti costituzionalmente garantiti, ma anche in base allo stesso Regolamento di disciplina);

4) «concorso in istigazione di militari a commettere reati militari» per un volantino del 21 gennaio 1974 che istigerebbe addirittura «a commettere il delitto di ammuntamento» sulla base di queste affermazioni: «No alle marce massacranti. No ai campi. No a tutto quello che mina la nostra salute e la nostra incolumità. Organizziamoci per battere tutto questo» (e che cosa realmente significasse «tutto questo» l'aveva, ad esempio, dimostrato la strage dei sette alpini nel corso di una irresponsabile esercitazione!);

Si tratta dunque di una sequela di campi di imputazione — al tempo stesso farsesca («associazione a delinquere») e provocatoria — che mira unicamente a colpire i più elementari diritti politici e civili, costituzionalmente fondati, dell'organizzazione democratica dei soldati, colpendo sia militari antifascisti che militanti politici di Lotta Continua.

## Una provocazione su scala nazionale

Ma la manovra dei Carabinieri e del SID non si è neppure fermata qui. In data 13 marzo 1974 un rapporto segreto del Nucleo di Polizia Giudiziaria di

Trento riferiva al Procuratore Militare della Repubblica di Verona «circa l'attività di istigazione e di seduzione svolta nell'ambito dei reparti militari dai nuclei PID facenti capo al movimento Lotta Continua», sostenendo che i PID costituiscono «una organizzazione cospirativa con una particolare struttura clandestina» articolata in «coordinamenti regionali», «nuclei esterni» e «nuclei interni».

Sulla base di questa immagine precostituita dal SID, tramite la quale tutta l'attività pubblica e di massa finalizzata all'organizzazione democratica nelle caserme viene trasformata non solo in una «associazione a delinquere» ma addirittura in una «organizzazione cospirativa a struttura clandestina» (con molte analogie, a quanto pare, con l'organizzazione clandestina che il SID di Miceli aveva costruito per sostenere il progetto golpista della «Rosa dei Venti...»), la montatura provocatoria dei Carabinieri ha «alzato il tiro» — partendo semplicemente da volantini cistolati e opuscoli stampati tutt'altro che clandestini, circolanti liberamente in tutta Italia — ha «attivato» contro i PID e Lotta Continua i Gruppi dei Carabinieri di quasi tutte le principali città.

Dal semplice esame della sentenza istruttrice del giudice Martin risulta, infatti, che gli atti del processo di Bolzano — ormai predestinato chiaramente a ben più alti destini presso la Procura della Repubblica di Roma — erano stati arricchiti, sotto la sapiente regia del SID, da rapporti dei Carabinieri provenienti dalle seguenti città: Ancona, Pescara, L'Aquila, Roma, Pesaro, Bari, Napoli, Messina, Palermo, Catania, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Venezia-Mestre e Trento!

Quale il motivo formale (in realtà del tutto politico) per la richiesta di trasferimento del processo a Roma da parte del Procuratore della Repubblica di Bolzano? Questo: «Il materiale propagandistico adoperato dai PID risulta edito come supplemento di

«Lotta Continua» e poiché i Pid stessi sono emanazione di tale movimento politico che ha la sua sede a Roma, pare doversi concludere che la competenza ad occuparsi del fenomeno delittuoso appartenga alla Procura della Repubblica di Roma».

Fin qui il P.M. di Bolzano. Ma il giudice istruttore Martin non si limita solo ad abbracciare con entusiasmo questa motivazione. Se queste sono le richieste del P. M., le esigenze del SID sono assai più ambiziose, e la sentenza di Bolzano deve appunto servire a spostarle dal terreno delle provocazioni segrete, ordite dal Controsospionaggio, al terreno, non meno provocatorio ma «giuridicamente legittimato», di una inchiesta giudiziaria su scala nazionale che trovi il suo centro a Roma.

## Un romanzo poliziesco curato da Allen Dulles?

Il SID però è insaziabile, e l'ultimo gradino della provocazione non è ancora neppure questo. Da qualche volantino pubblico che annuncia pubbliche manifestazioni politiche all'incriminazione dei soldati antifascisti; da questa all'incriminazione di militanti di Lotta Continua; dalla trasformazione dei PID in una «associazione a delinquere» alla loro identificazione come «una organizzazione cospirativa a struttura clandestina»; dalla dimensione «altoatesina» dell'inchiesta alla sua dimensione «nazionale», con relativo trasferimento di competenza a Roma.

A questo punto, per quanto possa sembrare incredibile anche per un magistrato reazionario che quanto meno elementari i fondamenti più elementari del diritto penale, scatta l'ultimo meccanismo della provocazione, in termini tali da superare i limiti dell'allucinazione paranoica. Per documentarlo è sufficiente riportare testualmente l'ultima parte

delle motivazioni della sentenza del giudice Martin: «Da quanto esposto, risulta che gli imputati hanno agito nell'ambito più vasto di una associazione estesa su tutto il territorio della Repubblica, ma diretta, promossa, organizzata e comandata da un nucleo operativo con sede in Roma, composto dai responsabili del quotidiano e del movimento Lotta Continua. Ne deriverebbe, in ipotesi, la correttezza, a titolo di promotori, fondatori, costituenti e capi, nel reato di associazione a delinquere, delle predette persone con gli odieri imputati, semplici partecipi. Ne consegue che il più grave, tra i contestati reati, risulta commesso in Roma e che, quindi, la competenza territoriale si radica in quella città».

Più in là di tanto nessuno avrebbe saputo o potuto arrivare; nessuno meglio del giudice Martin poteva esprimere più compiutamente le aspirazioni del SID. Le lotte dei soldati, il loro movimento, la loro organizzazione democratica sono semplicemente il frutto di una colossale «associazione a delinquere» (al cui confronto impallidiscono mafia e servizi segreti, «anonima sequestri» e trame golpiste, e anche la CIA non regge troppo bene il confronto...), i cui «promotori, organizzatori, costituenti-fondatori e capi» sono naturalmente tutti i dirigenti di Lotta Continua!

Questo romanzo poliziesco, questa montatura ordita da un lettore troppo accanito di fogliacci fascisti e di «gialli» curati da Allen Dulles, questa incredibile mistura di allucinazione e di farsa, che sapevano essere ospitata da tempo a Forte Braschi (sede del SID), ma che per la prima volta ha trovato un giudice, privo di ogni pudore, in grado di tradurla in un atto giudiziario — per ora finisce qui.

La prossima «puntata» dovrebbe provenire dall'iniziativa del sostituto procuratore di Roma, dottor Santacroce, a cui l'inchiesta è stata affidata: seguirà le orme «gloriose» del giudice Martin?

## COMPATTA LA RIUSCITA DELLO SCIOPERO DEL RANCIO

# Roma: 300 sottufficiali in corteo per il sergente Mauri

La manifestazione di solidarietà si unisce agli obiettivi del movimento dei sottufficiali. Hanno aderito alla mobilitazione anche i sottufficiali della marina di La Spezia. In corso il processo

ROMA, 8 — Alla vigilia del processo al sergente Mauri, i sottufficiali dell'aeronautica sono scesi in piazza oltre che per manifestare la propria solidarietà al collega, soprattutto per dimostrare la volontà di continuare la lotta sugli obiettivi della piattaforma; e per fare capire a Forlani che non sono disposti a tollerare nessuna forma di repressione contro il movimento.

La manifestazione è stata preceduta da un compatto sciopero del rancio in tutti gli enti e le basi. Alcuni esempi: a Ciampino hanno mangiato due sergenti e qualche maresciallo; i sottufficiali di Pratica di Mare hanno comunicato che da loro avevano mangiato 10 sottufficiali su 800; ad Acquasanta lo sciopero al CCS è riuscito al 100%; ed è riuscito anche tra gli avieri che sono stati minacciati di denuncia alla Procura Militare dal colonnello Castellani. In particolare hanno partecipato anche i sergenti del corso Auditorium; a Tortona lo sciopero ha coinvolto anche i lavoratori e la «truppa di carriere»; anche a Centocelle si è registrata un'alta percentuale di astensione dal

rancio, mentre i sottufficiali della Marina di La Spezia esprimevano la propria solidarietà al serg. Mauri attuando lo sciopero a terra e a bordo.

Erano presenti alla manifestazione decine di soldati e di avieri che hanno discusso a lungo coi sottufficiali delle rispettive condizioni di vita e del regolamento di disciplina militare. Dopo aver parlato con Terracini e Fortunato, quattro sottufficiali delegati eletti dai loro compagni sono stati ricevuti dall'arco costituzionale, i quali come al solito hanno dato assicurazione sull'accoglimento delle richieste.

I pennivendoli del giornale parafascista «Il Tempo» (pur potendo comodamente guardare dall'alto della loro redazione il corteo) scrivono in un trafiletto di 15 righe che «un gruppo di giovani che si dicevano sottufficiali dell'aeronautica...»; «i giovani dimostranti, una cinquantina, dopo essersi radunati al Pantheon...». Evidentemente non si sono degnati di scendere dal loro covone e di parlare personalmente con i sottufficiali, o più semplicemente hanno obbedito a ordini ben precisi, come si può

facilmente capire dal fatto che «Il Tempo» è assiemato al «Popolo» l'unico giornale che invece di parlare della manifestazione riporta un comunicato del Ministero della Difesa sulla vicenda che portò alla denuncia di Mauri e che equivale in pratica a una

anticipazione del giudizio del Tribunale.

Al processo che ha avuto inizio questa mattina erano presenti numerosi sottufficiali e nel pomeriggio si prevedono altre numerose delegazioni. Il PM ha chiesto che il processo venisse rinviato per l'as-

senza di un teste che si trova in Australia. La Corte ha respinto questa richiesta.

Gli avvocati della difesa hanno sollevato le note eccezioni di incostituzionalità che sono state respinte. Il processo è ripreso alle 14,30.

## Sciopero di mille soldati alla Bligny di Savona

SAVONA, 8 — Ieri 7 ottobre alla caserma Bligny di Savona, al rancio serale c'è stata l'astensione di mille soldati appartenenti al CAR Ariete. Questa risposta di massa, maturata nei giorni scorsi, contro le condizioni igieniche spaventose, contro punizioni immotivate, contro il rancio immangiabile, ha trovato tutti i soldati uniti nonostante le intimidazioni portate avanti da marescialli e dai tenenti.

Questa caserma è interessata dalla ristrutturazione più complessiva portata avanti in questi ultimi mesi nel Ponente Ligure.

La Bligny è diventata

lenzio sul fatto hanno reagito con un abuso da regolamento Forlani; viene vietata la libera uscita e rimangono fuori servizio i telefoni, la caserma rimane isolata. Ad oggi nessuna misura di profilassi è stata adottata. Il tutto è stato denunciato alle forze politiche esterne.

Occorre segnalare che nella testa dei soldati vi è la convinzione che sia questo il modo più giusto per rispondere alle intenzioni di Forlani. La lotta sulle condizioni materiali legata alla lotta contro il regolamento, proprio per imporre le condizioni di poter continuare a lottare sul diritto di organizzazione democratica dei soldati.

# ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E CONSIGLI DI FABBRICA: DISCUTIAMONE!

L'esautoramento dei consigli di fabbrica dall'iniziativa e dalla trattativa a livello aziendale ha determinato nei delegati una spinta a riguadagnare un rapporto con le masse che si era fortemente deteriorato, a ritornare nei reparti, nelle squadre, nei gruppi omogenei. Questa spinta si è manifestata non senza contraddizioni; numerosi sono stati quei delegati che hanno rassegnato le dimissioni, rinunciando a qualsiasi ruolo; non pochi sono stati quelli che si sono rinchiusi nelle sedi del sindacato a «disquisire» sul nuovo modello di sviluppo (discussioni che a volte sfiorano la paranoia o il ridicolo: basti pensare la grande trovata di alcuni delegati dell'Innocenti di Milano che pretendono di risolvere il problema dell'occupazione allargando di ventidue centimetri l'abitacolo posteriore del modello Regent per guadagnare nella concorrenza...); sulla perdita dell'identità, a ricalcolare il tesseramento o a rincorrere la scelta confederale. Non pochi quelli che si sono rifugiati nell'impegno unilaterale in campagna elettorale, nell'autoriduzione o anche nella raccolta di firme per il MSI fuorilegge.

La parte più cosciente, però, è tornata alle masse ed è stata una componente importante di quel processo di ricostruzione «dal basso» della lotta generale, che è consistito nella lotta quotidiana per la rigidità dell'organizzazione del lavoro (pause, organici, trasferimenti, passaggi di livello, ecc.). Si è trattato di un movimento di grossa portata, per quanto non abbia avuto episodi clamorosi; un movimento che è servito a ricostruire l'organizzazione operaia nelle squadre e nei reparti e che è la condizione essenziale per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma nelle grandi fabbriche. Noi crediamo che sia questo il giudizio fondamentale sulla situazione alla Fiat negli ultimi otto mesi, e non solo alla Fiat. Si è trattato di un purgatorio da cui il movimento di classe si appresta ad uscire; lo scontro contrattuale ne può e deve costituire l'occasione.

In questo senso noi leggiamo la «settimana rossa» dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello dopo la parentesi feriale. Ed è proprio l'esperienza dell'Alfa Romeo che ci dà la dimensione della spinta all'organizzazione autonoma. Non è casuale che i vertici sindacali abbiano condotto una vera e propria campagna di denigrazione sul carattere di questa lotta, sottolineando che si trattava di una scelta «eccezionale», che non poteva costituire una regola nella lotta contro la cassa integrazione o arrivando in alcune fabbriche a calunniare apertamente la classe operaia dell'Alfa (ad esempio alla Pirelli Bicocca). Non può passare sotto silenzio la denuncia dei limiti di propaganda politica che su questa lotta hanno condotto le forze rivoluzionarie — Lotta Continua compresa — soprattutto se ripensiamo a quanto facemmo nel '69 sulla lotta alla Fiat.

Gli operai dell'Alfa Romeo hanno dimostrato che si può dire no alla cassa integrazione, che si può praticare il rifiuto della cassa integrazione, che si può rovesciare il potere padronale nell'organizzazione del lavoro ed affermare il potere operaio. E' questo il contenuto fondamentale dell'organizzazione autonoma di massa: è cioè un'affermazione di potere. E' su questa strada che si sviluppa e si costruisce.

La pratica degli obiettivi del programma operaio costituisce un terreno fondamentale per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma nelle grandi fabbriche. La lotta per la rigidità, contro la cassa integrazione, contro i trasferimenti e la diminuzione degli organici, contro i licenziamenti e contro gli straordinari, per la riduzione dell'orario di lavoro, sono quelle in cui più chiaramente si manifesta un contenuto di potere. La pratica di questi obiettivi implica l'organizzazione autonoma.

Numerosi sono gli esempi in cui questa indicazione è stata realizzata; basta ricordare il rifiuto della cassa integrazione alla Magneti di Milano

prima dell'estate; la riammissione quotidiana dei quattro compagni rivoluzionari sempre alla Magneti in questi giorni; il rifiuto più totale dei trasferimenti che sta diventando una pratica costante nelle officine e nelle sezioni della Fiat (la lotta al montaggio della 132 ne è l'ultimo e più maturo esempio); lo scontro per l'aumento degli organici in alcuni reparti della Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni; la generalizzazione dell'autoriduzione dei tempi di lavorazione non come forma di lotta relativa a delle rivendicazioni contingenti ma come «normale» svolgimento del processo produttivo; la ripresa e lo sviluppo del blocco degli straordinari mediante le ronde e i picchetti ecc.

Da questi e altri esempi non soltanto emerge un contenuto di potere antagonista al potere di comando dei capitalisti sull'organizzazione del lavoro, ma anche una precisa divaricazione dalla linea revisionista.

La contrapposizione frontale tra linea rivoluzionaria e linea revisionista campeggia in questo scontro; è una contrapposizione senza mediazioni, in questo sta l'autonomia. Oggi, all'inizio dello scontro contrattuale, la volontà dei vertici sindacali di abrogare nei fatti l'iniziativa a livello aziendale si scontra con una ripresa intensa della lotta nei reparti. Sono lotte che rovesciano le scelte sindacali degli ultimi mesi, che praticano il rifiuto dell'accordo sul salario garantito e di quelli sulla mobilità; sono lotte che mirano a rovesciare il tentativo di dilazionare e di svuotare i contratti.

In questo contesto, alla direzione politica, alla direzione rivoluzionaria, si richiede un impegno superiore al passato, si assegna un ruolo determinante. Si tratta in primo luogo di raccogliere e generalizzare la spinta autonoma che viene dalle officine e dai reparti, di rovesciare l'attacco padronale e la collusione dei vertici sindacali e di incalzare il padrone, di passare decisamente all'iniziativa: questo è il primo compito che abbiamo.

Si tratta di condurre una battaglia politica quotidiana, senza compromessi, in tutte le sedi in cui è possibile; uno scontro da cui deve risultare sempre con chiarezza l'alternativa tra le due linee, tra quella rivoluzionaria e quella dei revisionisti. La battaglia sui contratti costituisce un'occasione fondamentale per radicalizzare questo scontro; a tutti i livelli, dalle assemblee agli attivi dei delegati, ai consigli di fabbrica, alle iniziative generali del sindacato, è necessario perseguire questo obiettivo, con la stessa fermezza, con un oltranzismo pari a quello che manifestano i vertici revisionisti. Questo può dare all'organizzazione autonoma una forza e una credibilità enormi, questo deve diventare davvero il terreno principale del nostro lavoro politico.

Attraverso questa strada, i delegati possono ritrovare la dignità della battaglia politica; quei delegati che dopo la chiusura della vertenza nazionale ritornarono nei reparti potranno riconquistare la fabbrica; quei delegati che hanno rinunciato a qualsiasi ruolo, potranno essere riattivati; quelli che sono completamente degenerati potranno essere epurati e magari rieducati. Noi pensiamo che tutto ciò sia possibile se l'azione politica delle avanguardie reali del movimento, sia di quelle che scendono per la prima volta sulla scena della battaglia politica sia quelle che vi ritornano, assumerà realmente un carattere di rottura; se si saprà «spaccare» politicamente i consigli: da un lato la linea rivoluzionaria, dall'altro la linea revisionista.

Noi crediamo che l'importanza e la attenzione al problema delle cellule di fabbrica sia decisivo rispetto a quanto abbiamo scritto, come decisivo è il carattere e il ruolo generale della organizzazione rivoluzionaria, del partito. Su questo e altre questioni bisognerà ritornare.

(Le precedenti puntate sono comparse sui numeri di martedì e di mercoledì).

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10			
Sede di Parma:	Contributi individuali:	Totale	103.000
Militanti e simpatizzanti	50.000	Totale prec.	2.907.510
Sede di Bolzano:	Una compagnia -		
I militanti	50.000	Roma	3.000
		Totale compl.	3.010.510

CONEGLIANO: CONTRO L'AUMENTO DEI RITMI, GLI SPOSTAMENTI, LA PREPOTENZA DEI CAPI

# ZOPPAS: una lotta come non c'era da molto tempo

Lo scontro si sposta dalla vertenza fumosa del sindacato alla risposta alla C.I.; il 16 ottobre rientro in fabbrica degli operai in C.I.

CONEGLIANO, 8 — Martedì alla Zoppas di Susegana, cortei interni di una combattività di una forza senza precedenti hanno spazzato la fabbrica per tre ore di seguito. Questo è fino ad ora il momento più alto di una lotta che è iniziata a giugno sulla vertenza del gruppo Zanussi, la cui piattaforma privilegiava gli obiettivi fumosi e generici di diversificazione produttiva. Parallelamente alla piattaforma sindacale, alle lotte stanche che su di essa venivano indette, è contro un attacco sempre più pesante dell'azienda, che approfittava di questa gestione stenta della vertenza, è cresciuta in tutti gli stabilimenti del gruppo, in particolare nelle ultime settimane a Susegana, l'iniziativa operaia sui problemi che oggi sono più sentiti in fabbrica. Di fronte alla sempre più grossa volontà di lotta, il sindacato e il CdF sono stati costretti ad aprire lo scontro col padrone su problemi di fabbrica: i ritmi, gli spostamenti, la prepotenza dei capi, gli straordinari. Questa lotta gli operai l'hanno presa in mano, sottraendola alla timida gestione sindacale, e la dirigono ora fino in fondo. Alcune settimane fa l'azienda ha diminuito la cadenza della verniciatura, violando un accordo che impediva la diminuzione delle cadenze al di sotto del minuto.

Gli operai del reparto, sono, immediatamente scesi in lotta, coinvolgendo gran parte della fabbrica. Per la prima volta dopo molti anni l'azienda ha cercato di mandare a casa i duecento operai del montaggio, dicendogli di non presentarsi al lavoro il mattino successivo. Immediatamente il CdF ha convocato un'assemblea, e alla fine un corteo (non se ne

CONSIGLIO COMUNALE « STRAORDINARIO » SULL'OCCUPAZIONE

# TORINO: le fabbriche occupate chiedono il conto del 15 giugno al comune rosso

TORINO, 8 — « E' ora che quel cane che abbiamo così faticosamente addestrato cominci ad abbaiare e anche a mordere », commentava ieri un operaio. L'occasione è stata il consiglio comunale « straordinario » sul problema dell'occupazione, svoltosi lunedì e martedì sera, che nelle intenzioni della giunta rossa doveva essere la preparazione di quell'« incontro storico » rappresentato dalla conferenza sull'occupazione indetta dalla Regione Piemonte, con la quale il PCI per la prima volta va « non accademicamente » ad un confronto con il governo e il padrone, sul problema della occupazione e della crisi. Le grandi linee della « politica economica », della « conversione produttiva, del nuovo modello di sviluppo, del nuovo modo di governare, hanno attraversato in lungo e in largo, senza mai posare i piedi per terra, tutti i banchi della sala consiliare, che come principale preoccupazione aveva quella di salvaguardare i termini unitari con i quali andare alla conferenza. Non è un caso che all'inizio delle due sere, il sindaco Novelli abbia premesso alla discussione la lettura di due comunicati, che esprimevano la solidarietà piena della giunta ai democristiani Leo e Leighton, il primo consigliere comunale di Comunione e Liberazione malmenato a Torino durante il corteo contro Franco, il secondo ferito lunedì sera a Roma dai sicari di Pinochet. E non è un caso che sia stata proprio la delegazione DC ad allontanarsi per prima dalla sala del consiglio quando ha preso la parola l'esponente dell'MSI Capello.



Mentre precedentemente il comune era sempre stato drasticamente chiuso o evasivo di fronte a queste richieste, questa volta è stato invece costretto a prendere una posizione chiara di fronte all'iniziativa operaia.

« Noi vogliamo dire in modo schietto e franco — ha detto l'assessore Guasco a nome della giunta — che non escludiamo a priori la requisizione, nel momento in cui può essere utile a risolvere le finalità degli operai in difficoltà produttive. L'abbiamo già utilizzata con la Magnadyne e lo IACP e la utilizzeremo ancora ». Per quanto riguarda le richieste sulle tariffe pubbliche ha detto: « noi siamo disponibili a qualsiasi aiuto e iniziative in sostegno delle fabbriche in lotta ».

Questo risultato è stato valutato dagli operai delle fabbriche in lotta come una vittoria: una vittoria che intendono portare avanti aprendo al più presto le trattative con il comune, per concretizzarla.

GROSSA VITTORIA DEL MOVIMENTO PER LA CASA

# PALERMO: requisiti 400 alloggi per i proletari

PALERMO, 8 — Dopo la manifestazione del 30 settembre, promossa dal Comitato di quartiere di Resuttana e Borgo Nuovo sud, l'allora sindaco Marchello è stato costretto dalle delegazioni di massa e dal presidio durato parecchie ore, a inviare un telegramma al prefetto e al presidente dello IACP, chiedendo esplicitamente la requisizione degli alloggi per le famiglie.

Il presidio che si tiene da giorni alla prefettura di Borgo Nuovo e Resuttana, è sfociato oggi in una presenza di massa enorme. Moltissimi i proletari di Monte Grappa e S. Rosalia e di altri quartieri del centro cittadino: è il frutto di una continua propaganda e di assemblee in tutti i quartieri che hanno superato l'im-

bilismo del PCI e la latitanza del SUNIA. La crescita di questo movimento, che è la prima esperienza di lotta organizzata per la casa a Palermo, lo si misura sia dalle liste che i proletari scrivono ogni giorno durante le lotte, sull'esempio dei disoccupati di Napoli, (chi non lotta non avrà la casa e viene subito emarginato), sia dal controllo che viene esercitato dal basso sulle delegazioni.

Nel pomeriggio la delegazione ha ottenuto la requisizione di più di 400 alloggi per i proletari di Borgo Nuovo sud, Resuttana, Monte Grappa, Santa Rosalia ed altri quartieri del centro cittadino. E' una grossa vittoria del movimento di lotta per la casa palermitano.

AD UN OPERAIO LICENZIATO DELLA FARGAS

# Il ministro Donat - Cattin si degna di rispondere (per dire: io non c'entro)



Roma, 24 settembre 1975

Egregio sig. Tedoldi,

non so dove abbia letto e sentito dire che io mi sono in qualche modo occupato della Fargas.

No, non me ne sono occupato, non ho avuto modo di occuparmene.

Le affermazioni che Lei attribuisce al caso Fargas, si riferiscono ad altri casi: nei quali è evidente che, essendo i mezzi di un'azienda esauriti, non la si può resuscitare con una sentenza. Lo Statuto dei lavoratori — che io ho proposto in gran parte e portato a diventare legge — non è così irragionevole: e perciò non deve essere abolito.

Anche se non mi sono occupato della Fargas, quotidianamente mi occupo di licenziamenti e di chiusure di fabbriche. Non ho finora trovato lavoratori e sindacalisti che, per i loro casi, condividono i suoi giudizi, che possono avere alle spalle soltanto una notevole e comprensibile esasperazione.

In ogni caso, nel fronteggiare tante situazioni d'azienda credo che parecchio tempo lo perdiamo: perché il problema non è di spostare i danni da un'azienda all'altra, ma è di trovare la strada per un migliore andamento economico generale. Oggi, chiuso un buco se ne apre un altro.

Distinti saluti

Sig. Pietro TEDOLDI  
c/o Fargas  
Via Vialba, 50  
NOVATE MILANESE

*(Handwritten signature)*  
P.S. - Se ho tempo sentenze per un po' di tempo, il lavoro, sono disposto immediatamente a metterlo sotto processo. Ma non sono stato io a ribatterlo Carlo non lui forse, ma sotto c'è sempre un democristiano.

# Sappiamo bene di che cosa si occupa il ministro

Certo è segno dei tempi che un ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato risponda ad un operaio licenziato. Vero è che la fabbrica è sostenuta da finanziamenti pubblici, quindi democristiani, quindi governativi e quindi un po' come se il padrone rispondesse ad un proprio mattacchio non subito al sodo. « Non è vero — dice — che mi sono occupato del vostro singolo caso, è vero però che quotidianamente mi occupo di licenziamenti e di chiusure di fabbriche ». Lo sapevamo bene e non solo di quello si occupa, ma si occupa anche di aumentare le bollette della luce, del telefono e adesso anche del gas, si occupa di prendere i soldi dai petrolieri e di aumentare la benzina di 30 lire e si occupa di tante altre cose simili. Forse si poteva dire meglio, infatti poi si corregge. « Il problema non è di spostare i danni da un'azienda all'altra, ma è di trovare la strada per un migliore andamento economico ». Non spostare, ma eliminare i danni e con essi gli operai (è così che siamo arriva-

arrivati a 2 milioni di disoccupati). E' lastrada giusta per trovare poi, molto poi, un « nuovo modello di sviluppo economico ». Il ministro e il suo sottosegretario ci dicono candidamente di non aver finora trovato sindacalisti che condividano i giudizi di questo operaio della Fargas. Candore si aggiunge a candore, anche questo non lo mettiamo in dubbio; noi operai con la lettera di licenziamento in tasca abbiamo letto molto attentamente il verbale del direttivo unitario delle confederazioni: certo è che di tutto si è discusso tranne che di far riaprire le fabbriche chiuse: le soluzioni che a suo tempo sono state trovate da Donat Cattin e Toros, cassa integrazione a zero ore, trasferimenti, parziali licenziamenti, cassa integrazione a rotazione: tutte hanno un minimo comune denominatore: dividere gli operai, prendere tempo, consentire i processi di ristrutturazione che giustificano poi (non molto poi) licenziamenti (... il miglior andamento economico... generale); ricordiamo, e non sono gli unici, gli accordi Imperial e Innocenti - Leyland. In un costretto a ma-

no, per degnazione, aggiunge una ineffabile « boutade ». « Se basteranno sentenze per non far mancare il lavoro, sono disposto immediatamente a metterlo al posto mio e di Toros due giudici ». Per quanto ci riguarda non ci dispiacerebbe che lui, Toros e Moro se ne andassero e sgombrassero il passo a noi e a tutta la classe operaia della loro costosa presenza; certo che i giudici non ci potranno trovare lavoro ma che il pretore Federico ci abbia fatto sentenze favorevoli gli è dispiaciuto un po', tanto da farlo allontanare da Milano e metterlo sotto processo. « Ma non sono stato io » ribatterà Carlo non lui forse, ma sotto c'è sempre un democristiano. Per quanto riguarda il lavoro, non abbiamo bisogno dei giudici, il lavoro ce lo prendiamo, lo occupiamo, come dicono i disoccupati di Napoli. Come facciamo? Siamo troppo forti perché comunisti, provinciali e reggini, governo riescano a eclissarsi dietro sorrisi gentili, senza fare i conti, nero su bianco, uno dopo l'altro, con noi, specialmente dopo il 15 giugno.

Piero Tedoldi

# Combattivo corteo a Rotondella per l'occupazione



Ci scrivono i compagni del Circolo di Unità Popolare di Rotondella (Matera):

« Nei giorni scorsi, nei paesi del Basso Sinni in provincia di Matera si sono svolte manifestazioni di protesta indette dai sindacati unitari per il rifiuto delle imprese Lodigiani-Montubi-Vianini ad assumere manodopera locale in numero adeguato all'importo dei lavori (venti miliardi) appaltati per la costruzione dell'invaso di Monte Cotugno.

Nel piccolo centro di Rotondella, la manifestazione si è concretizzata in un combattivo corteo che ha visto una larga partecipazione di lavoratori e giovani disoccupati.

Rabbiosi slogan di lotta sono stati scanditi per tutta la durata del corteo che è terminato nell'aula consiliare per un'assemblea popolare dove tutti gli interventi ribadivano la volontà di una mobilitazione continua per raggiungere l'obiettivo della massima occupazione ».

# CATANIA: i sindacati confederali abbandonano la stazione ai fascisti. I compagni la riprenderanno

CATANIA, 8 — Nella stazione ferroviaria di Catania, dopo le lotte di Agosto, la situazione si è andata cristallizzando in due schieramenti contrapposti che si ignoravano reciprocamente. Da una parte lo SFI che si limitava soltanto a mantenere nel sindacato autonomo con una manovra banditesca, finanziata da Scalia e dai reazionari del luogo (Msi, ecc.), aveva « comunicato » lo scioglimento dei comitati di base, che avevano guidato la lotta di agosto, e la formazione al loro posto di un sedicente « movimento unitario dei lavoratori » con il solo scopo di superare le difficoltà della Fisas nel far passare le proprie proposte di divisione e corporative tra i ferrovieri organizzati.

Il rifiuto di questa strumentalizzazione ha portato ad indire, dopo una riunione e diversi capannelli di centinaia di ferrovieri, una assemblea per formare un nuovo comitato di lotta, per sviluppare la discussione e le proposte rivendicative, per emarginare la Fisas e costringere i sindacati unitari (che, di fronte a questa nuova ondata di dibattito non avevano trovato di meglio che chiudersi dentro una stanza a discutere tra di loro sul da farsi) a cambiare le proprie posizioni ed a aprire il contratto.

Gia' un'ora prima di quella fissata per l'assemblea, numerosi capannelli di ferrovieri stazionavano nel luogo della riunione. La sa-

la non era stata concessa e quindi l'appuntamento era stato fissato al primo binario. Poco dopo erano già un centinaio i ferrovieri riuniti. Mentre si aspettava che giungessero altri e si discuteva di un volantino provocatorio dato dalla Fisas e della presenza di numerosi fascisti, è arrivata la notizia che i attivisti della Fisas e della Cisl bloccavano i ferrovieri che si dirigevano all'assemblea urlando che sarebbe finita male per chi andava a sentire i « rossi ». Nonostante queste minacce continuavano ad arrivare altri ferrovieri. Erano adesso più di duecento. In questo momento, visto fallito il tentativo di boicottare con le minacce l'assemblea, scatta la provocazione. Un gruppo di ferrovieri della Fisas coadiuvato da alcuni squadristi, tra cui il segretario di una sezione del MSI di Catania, si fa avanti tra i ferrovieri verso i compagni che distribuiscono i volantini in cui si invita all'unità. La polizia interviene urlando a tutti di sciogliersi, mentre i fascisti distribuiscono un volantino volgarmente anticomunista e aggressivo verbalmente, e non i ferrovieri che si oppongono alla provocazione e che non vogliono andare via. Intanto nella stanza dove sono raccolti gli aderenti allo SFI il segretario boicotta la volontà di alcuni di andare a dare una mano contro i fascisti, per far proseguire l'assemblea. I

compagni che distribuivano i volantini e che avevano proposto l'assemblea vengono accompagnati dentro una stanzetta dalla polizia. Molti sono quelli che protestano per quello che sembra un fermo. Un poliziotto, dopo aver fatto un lungo discorso sulla sua fede democratica, spiega che la Fisas aveva premuto affinché l'assemblea venisse sciolta, di autorità, altrimenti sarebbe avvenuto un « fattaccio », facile a capirsi di che genere, visti gli squadristi che presidiavano la stazione. Intanto i compagni si dirigono verso la stanza dello SFI a protestare contro l'atteggiamento tenuto dal sindacato. Gli squadristi e i ferrovieri della Fisas continuano a presidiare la stazione fino a che tutti i compagni se ne vanno. Ma la battaglia non è certo stata persa.

Molti compagni e alcuni comitati di base non parteciperanno allo sciopero indetto per questi giorni dalla Fisas, che comincia ad essere isolata. La lotta dei compagni di Catania è soltanto agli inizi e può essere un esempio per tutta la Sicilia, di come la riunificazione della sinistra dei ferrovieri è possibile, di come è possibile combattere e isolare la Fisas in tutte le situazioni di come è possibile ricostruire l'unità dei ferrovieri attorno a obiettivi di lotta che facciano giustizia del corporativismo e della reazione tra i ferrovieri.

# AVVISI AI COMPAGNI

PORTONONE

Domenica 12 al palazzetto dello sport di Portonone, alle ore 15, concerto manifestazione con Henry Cow, a fianco del movimento democratico, dei soldati e dei sottufficiali, per la revisione radicale del regolamento di disciplina. Interverranno rappresentanti delle forze politiche, giuristi, democratici e sindacalisti. Per i militari l'ingresso è gratuito. Organizzato dal Comitato per i diritti politici e la revisione radicale del regolamento di disciplina ecc.

iniziativa per Alceste. Parteciperà il compagno Adriano Sofri.

NUORO

Domenica 12 alle ore 10 nella sede di Nuoro in via Cavour 24, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

O.d.g.: 1) situazione politica; 2) stato del movimento; 3) finanziamento.

MILAZZO

Giovedì 9 alle ore 18 nella sala dei Carmelitani, assemblea operaia sui contratti. Interverrà il compagno Mauro Rostagno.

REGGIO EMILIA

Giovedì 9 alle ore 21 in via Franchi 2, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti sulla ripresa dell'

O.d.g.: ruolo delle banche nella crisi; scadenza contrattuale (per informazioni telefonare alla sede di Roma 4954925 tutti i giorni dalle 18 alle 20).

ROMA

Sabato 11 ore 10 Coordinamento nazionale degli ospedalieri di Lotta Continua. O.d.g.: preparazione di un convegno nazionale.

LIVORNO-GROSSETO

Giovedì ore 21 a San Vincenzo riunione commissione finanziamento. O.d.g.: relazione per la conferenza di sede. Devono essere presenti Grosseto, Massa, Rocca Federighi, Piombino, Livorno, San Vincenzo, Cecina.

## Si è svolto a Milano tra la lega dei Comunisti, l'O.C.m-l e il Movimento studentesco (MLS)

# M-L A CONVEGNO

Si è svolto da venerdì a domenica, a Milano, al Teatro Uomo un Convegno per l'unità dei marxisti-leninisti promosso dal Movimento Studentesco e Movimento Lavoratori per il Socialismo, dalla Lega dei Comunisti e dall'Organizzazione Comunista marxista-leninista (OCml), e a cui hanno aderito Avanguardia Comunista ed altre forze m.l. minori.

Non hanno invece aderito, ma sono stati solo presenti come osservatori inviando un loro messaggio di saluto il PCD'I (Nuova Unità) e il PC(ml) (Servire il Popolo).

Ai lavori cui hanno partecipato 600 compagni era presente anche una delegazione di Lotta Continua.

Nel tre giorni sono stati discussi diversi temi. La prima giornata è stata dedicata alle questioni internazionali con l'esame della crisi dell'imperialismo; nella seconda giornata è stata analizzata la situazione politica italiana, il programma della fase e le questioni tattiche fondamentali; nella terza giornata il ruolo del revisionismo, quello della sinistra rivoluzionaria, l'unità dei marxisti-leninisti e il problema della costruzione del partito.

I lavori sono terminati con un comunicato conclusivo, sottoscritto dalle tre organizzazioni promotrici, più tutte le organizzazioni minori aderenti, (ci pare, tranne Avanguardia Comunista), in cui, giudicando positivo il dibattito, si sottolinea come in esso sono stati trovati importanti momenti di convergenza, ma anche serie divergenze, e si decide inoltre di costituire un Ufficio Permanente di Consultazione, composto dai dirigenti delle organizzazioni aderenti a questo progetto politico, con il compito di approfondire e verificare appunto convergenze e divergenze. Il comunicato prosegue delineando le linee fondamentali che deve seguire questo processo di unità, e cioè sviluppare al massimo livello la battaglia teorica e politica, legare il processo di unità delle forze m.l. al processo di crescita nelle masse e di unità dal basso, aprirsi al confronto con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e mettersi in un rapporto di unità-critica con la sinistra riformista.

Fin qui la cronaca.

Non è facile dare un giudizio politico di questo convegno. Nelle tre giornate si sono alternati interventi «nuovi», in cui cioè si rifletteva, anche se in modo distorto e parziale la ricchezza prodotta dal movimento in questi anni di lotte, e interventi «vecchi», tutti ancorati ai «sacri» principi e alle purezze ideologiche. Comunque chi conosce il movimento marxista-leninista italiano, la sua storia lunga e travagliata, coglie subito come primo elemento positivo il fatto stesso che questo convegno ci sia stato, che ci sia cioè la volontà politica da parte di diverse organizzazioni m.l. di risolvere le proprie divergenze col metodo del dibattito e del confronto e non con la forza (come lo stesso Toscano ricordava nel suo intervento conclusivo).

E il confronto c'è stato e non è stato solo un confronto ideologico, ma anche un confronto di linea politica specie nell'ultima giornata: per esempio il fatto di essersi confrontati sulla tattica è una questione fondamentale e per gli m.l. anche abbastanza una novità e ci pare tra l'altro che proprio sulla tattica e in specifico sulla funzione e il ruolo di un governo di sinistra si siano manifestate le maggiori divergenze tra le diverse organizzazioni.

Non ci sembra qui il caso di entrare nel merito politico della linea delle diverse organizzazioni, ma ci pare che gli elementi più nuovi nel dibattito siano stati portati dai compagni della Lega e in maniera piuttosto omogenea, mentre elementi di contraddittorietà profonda rimangono sulle posizioni del MS e OC(ml). Anche i giudizi sulle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono stati in genere pesanti e per lo più scarsamente motivati.

Tralasciando il PDUP, oltretutto rifiutatosi, pare, di presenziare ai lavori, di AO si è detto che è una organizzazione trozkista, che organizza tecnici e operai qualificati e sostanzialmente opportunisti, di noi infine

che siamo irrecuperabili perché populisti antileninisti e con deteriori punte di hippismo. Quest'ultimo epiteto faceva probabilmente riferimento a Licola e alle feste del proletariato giovanile, su cui in seguito si sarebbero scagliati un po' tutti con poca politica e tanto moralismo anche filisteo.

## Sette anni di lotta di classe non si possono cancellare

Compagni, vi porto il saluto dei marxisti-leninisti di Lotta Continua.

Credo che un incontro come questo, in cui alcune delle forze che si riconoscono in una comune matrice ideologica si interrogano sulla loro identità politica e organizzativa, sulla loro esperienza e sulle loro prospettive, non possa essere circoscritto all'interno dell'area che si definisce marxista-leninista; credo che questo confronto debba misurarsi apertamente e spassionatamente con il movimento reale della lotta di classe; con il suo sviluppo, con i compiti di direzione politica che esso impone: con le esperienze che in esso sono state fatte e si sono accumulate.

In Italia c'è una crescita dello scontro sociale, che ha il suo centro nella classe operaia delle grandi fabbriche, che dura da oltre 7 anni in modo pressoché ininterrotto. Credo che sia la prima volta nella storia del capitalismo avanzato, in tutto il corso del secolo, che un processo di questo genere dura così a lungo senza ripiegamenti e senza precipitazioni. Basta pensare al Cile e al Portogallo, ma anche al triennio rosso in Italia, o alla crisi del 1905 in Europa, per constatare come altrove o in altri periodi, i tempi della crisi a disposizione di una crescita delle forze soggettive siano stati molto più rapidi. Questo fattore, che è il risultato di classe del carattere prolungato della crisi imperialista, può essere assunto come un primo indice approssimativo della accumulazione di forze che si è realizzata in questi anni in seno alla classe. E' un primo elemento con cui fare i conti.

Questo processo di crescita della lotta di classe è arrivato ad una prima svolta fondamentale, ad una prima resa dei conti: la crisi della DC; la precipitazione, certo tutt'altro che compiuta, tutt'altro che «automatica», del regime che ha dominato ininterrottamente l'Italia per trent'anni per conto dell'imperialismo USA. Quando parliamo della DC e della sua crisi non dobbiamo mai dimenticare questo fattore: e cioè che la DC è stata, è, e resta il rappresentante principale e insostituibile degli interessi dell'imperialismo USA in Italia; qui sta anche, la forza su cui la DC ha potuto contare. Ebbene, la crisi irreversibile del regime democristiano è un altro segno chiarissimo della forza che la classe operaia italiana, e non solo italiana, ha raggiunto a livello internazionale contro l'imperialismo USA. E questo è un secondo elemento con cui fare i conti.

In terzo luogo, in questo processo durato sette e più anni, si è andata costruendo una vasta unità sociale intorno alla classe operaia.

Tutti questi settori del fronte di classe hanno raggiunto una vasta e unitaria coscienza politica, hanno sedimentato esperienze di lotta e di organizzazione, hanno selezionato una fitta rete di avanguardie, che dentro o fuori le organizzazioni tradizionali del movimento operaio, dentro o fuori l'ambito organizzativo su cui il revisionismo esercita la sua direzione e la sua influenza sulla classe, dentro o fuori le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, si contraddistinguono soprattutto per la ricchezza della loro esperienza, per la solidità della loro autonomia (che è una componente essenziale dell'autonomia complessiva della classe), per lo spirito classista del loro orientamento. Qui sta la sostanza dell'accumulazione di forze di questi anni, che è immanzitutto accumulazione di forze di classe e nella classe, e non accumulazione di forze del partito per la classe.

Sette anni di lotta di classe, (e di lotta di classe di questa ricchezza e di questa intensità) non si cancellano; la storia non torna indietro. Il partito non si costruisce separatamente dalla crescita del movimento di massa; non si tratta di due processi che corrono separatamente: si tratta di cose profondamente legate. Allora, compagni, la premessa per un discorso sul partito, sulla costruzione del partito della rivoluzione in Italia, non può eludere queste 2 domande: quale patrimonio di esperienze, di elaborazione, di avanguardie, di quadri, quali legami reali con il movimento sono stati messi insieme in questi sette anni, e perché? Quali e quante occasioni di fare di più e meglio, o anche soltanto di fare qualcosa, sia sul piano della pratica che su quello della elaborazione teorica, sono state perdute; e perché?

La crisi del regime democristiano è un processo irreversibile, di cui il voto del 15 giugno ha fatto precipitare i tempi. Naturalmente la liquidazione del mo-



Germania, 1973. Gli operai turchi ballano nella Ford di Colonia occupata

nopolio democristiano del potere non sarà né pacifico né graduale, ma stiamo già vivendo nella fase di questo trapasso, e lo scontro di classe investe la questione di chi erediterà questo potere. Il grande capitale riorganizzato intorno alla Confindustria, si è esplicitamente candidato a raccogliere questa eredità con una manovra di sganciamento dalla Democrazia Cristiana; una manovra che ha nella complicità revisionista e sindacale il suo supporto principale, nel governo Moro il suo strumento più immediato, nella progressiva autonomizzazione dell'esecutivo dalla DC, dai vincoli di una maggioranza parlamentare e, al limite, dallo stesso parlamento, che è come dire dal sistema dei partiti, il suo obiettivo finale.

Il programma di questo disegno è quello della ristrutturazione capitalistica, che è quanto dire della riconquista del comando padronale su una classe ridimensionata e battuta attraverso la disoccupazione, l'inflazione, la mobilità del lavoro, eccetera. E' inutile sottolineare fino a che punto le direzioni revisionista e sindacali siano oggi subalterne a questa linea.

L'alternativa a questo disegno di stabilizzazione repressiva, che usa le forze tradizionali del movimento operaio perché non ne può fare a meno, ma dietro cui si preparano, attraverso la riorganizzazione della DC e la ristrutturazione dello stato, gli strumenti di una rivincita reazionaria, è costituita, come noi abbiamo indicato da tempo, in polemica con tutte le altre forze della sinistra rivoluzionaria, da un governo di sinistra (che ovviamente in questa fase, non può che avere come suo asse centrale il PCI); un governo che rappresenti un decisivo sbilanciamento degli equilibri politici su cui poggiano e vanno avanti i programmi di ristrutturazione della Confindustria e di gestione capitalistica della crisi. Questa è la prima e più immediata posta in gioco della prossima fase della lotta di classe, a partire dai contratti e dal loro significato di scontro politico generale. Un governo che rappresenti l'impossibilità permanente per il capitale nazionale, multinazionale e internazionale di gestire liberamente le leve dell'economia e la condizione più favorevole per imporre con la lotta una gestione di parte operaia sugli aspetti principali della crisi: l'occupazione, il salario reale, l'uso della forza lavoro.

E' cioè il terreno più favorevole per lo sviluppo di una nuova fase dello scontro di classe, che metta capo ad un sempre più pronunciato dualismo di poteri; che arrivi a mettere all'ordine del giorno una resa dei conti con la borghesia sul terreno della forza; che abbia, come suo sbocco, cioè o l'insurrezione o la guerra civile.

Che cosa garantisce che un governo di sinistra abbia questo ruolo e rappresenti questo equilibrio di forze? Qui si aprono profonde divergenze tra forze politiche che, dopo tante polemiche, sembrano aver trovato l'accordo su questa indicazione.

Sulla risposta data dal PDUP, e cioè una ristrutturazione generale della sinistra che va dal PSI, alla sinistra cattolica democristiana, al PCI, alla CISL, a loro medesimi, non vale la pena soffermarsi a lungo. C'è in questa risposta la rinuncia totale ad una analisi di classe del revisionismo, della sua natura di direzione borghese in seno alla classe operaia; la politica del revisionismo viene soggettivamente analizzata come un cumulo di errori dovuti alla mancanza di un programma: la forza del PCI e il programma, peraltro assai nebbioso del PDUP, questa è con un contorno di spiritualismo cattolico, la ricetta del PDUP per la ristrutturazione della sinistra cioè per il partito; per il governo delle sinistre, cioè per una «transizione», s'intende pacifica, a comunione fondata sul senso e non sulla forza, al socialismo.

La risposta di Avanguardia Operaia è ancora più rozza, ma non per questo meno equivoca: il governo delle sinistre non sarà una operazione di restaurazione o di stabilizzazione autoritaria perché al governo, insieme al PCI e al PSI, ci andremo anche noi. Questo hanno spiegato i compagni di A.O. in una intervista del loro segretario generale; ed in questo modo hanno dato un fondamento strategico alla decisione di presentarsi con liste autonome (autonome sì, ma non dal PDUP) alle elezioni, questa scelta che fino a pochi mesi fa sembrava una divergenza tattica e quindi se-

condaria nei confronti delle nostre posizioni, è stata da questi compagni progressivamente sovradimensionata, fino a sostenere, con rara grossolanità, che Lotta Continua, rinunciando ad una propria autonomia dal PCI sul terreno elettorale, delegherebbe ai revisionisti la gestione politica della lotta di classe; dove l'identificazione tra politica ed elezioni, che è il fondamento ultimo del cretinismo parlamentare, viene esplicitata fino in fondo.

Ma a parte queste amenità, quello che accomuna le posizioni del PDUP e di A.O. è il fatto che la connotazione di un governo delle sinistre, quello che ne dovrebbe fare lo strumento di una fase nuova e più avanzata della lotta di classe, sta fuori della classe stessa; sta nella ristrutturazione delle sinistre per il PDUP; nella forza elettorale della sinistra rivoluzionaria per A.O.

Noi riteniamo che la condizione fondamentale del carattere «squillante» di un governo di sinistra, così come la possibilità della sua realizzazione, così come la liquidazione del regime democristiano risiedono interamente nella lotta operaia, nella lotta di massa e, in particolare nell'aspetto specifico che l'autonomia operaia e proletaria è destinata ad assumere in questa fase dello scontro di classe; a partire da ora a partire dai contratti; e cioè nello sviluppo in forme tendenzialmente stabili dell'organizzazione di massa, dell'esercizio di massa del potere operaio e proletario sugli aspetti principali della propria condizione di lavoro e di vita.

Un governo di sinistra, un governo dominato dalla presenza revisionista, potrà rappresentare una tappa positiva — e ineludibile — verso una superiore fase della lotta di classe solo se, e nella misura in cui sarà condizionato e dovrà fare quotidianamente i conti, non con le escogitazioni programmatiche del PDUP, non con 3, 10, o anche venti o trenta deputati di Democrazia Proletaria; ma con il programma proletario della classe operaia, con la pratica di questo programma nella lotta, con l'esercizio del potere proletario sulla propria lotta attraverso l'organizzazione di massa della classe; e questa è anche la strada attraverso cui la classe può costruire, dentro questa fase, la propria forza, quella che le permetterà di affrontare in modo organizzato la borghesia quando sarà arrivato il momento della resa dei conti.

Il problema dell'organizzazione di massa esce in questa fase da una falsa alternativa: da un lato una pratica minoritaria e settaria di identificazione tra l'organizzazione di massa e la propria organizzazione o, peggio, tra l'organizzazione di massa e l'aggregazione di tante organizzazioni: una pratica di cui i CUB sono l'ultimo e più equivoco epigono. Dall'altro lato la identificazione mitica tra soviet e consigli dei delegati, cioè tra una organizzazione di massa che ha la propria legittimazione nella forza conquistata dalla classe in una fase prerivoluzionaria, ed una articolazione di base delle strutture sindacali, che ha in queste la propria fonte di legittimazione, anche se su di essa si concentra e si scarica tutta la contraddittorietà del rapporto tra controllo revisionista sulle lotte e forza autonoma del movimento.

Oggi assistiamo al fatto che, a partire — se vogliamo — dai settori del movimento più periferici rispetto al cuore dello scontro di classe, gli studenti, i soldati, i disoccupati, le piccole fabbriche occupate, il pubblico impiego, la lotta per la casa, l'autoriduzione, ecc., l'aggregazione del proletariato intorno alla direzione politica rappresentata dagli operai delle grandi fabbriche avviene non in modo informale ed indistinto, come quello di tanti atomi sociali attratti da una calamità, ma con una spinta sempre più forte verso l'organizzazione di massa, con una volontà sempre più chiara di presentarsi come un segmento organizzato dallo schieramento di classe.

Sta qui la spinta — che è recente, anche se noi l'abbiamo perseguita da più di un anno — verso una propria strutturazione per delegati del movimento degli studenti. Una spinta, sia detto per inciso, che non ha nulla a che fare col pateracchio sottoscritto qui a Milano tra sindacati, DC, comunione e liberazione e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, esclusa la nostra; un accordo che rappresenta invece la nega-

zione palmare di ogni principio di democrazia proletaria e la sua sostituzione con il principio borghese del cosiddetto pluralismo.

Sta qui la spinta formidabile all'organizzazione democratica dei soldati, e ora anche dei sottufficiali, su una base di massa; una organizzazione, la cui possibilità fino ad un mese fa veniva negata da Avanguardia Operaia con la motivazione che non siamo in una fase prerivoluzionaria... Sta qui la novità assoluta di questo anno, che è rappresentata dalla nascita e dalla proliferazione di un movimento dei disoccupati organizzati, con una propria piattaforma autonoma che ha al suo centro non solo la definizione di criteri di classe, — fondati sui bisogni e sulla partecipazione alla lotta — per l'assegnazione dei posti di lavoro esistenti; ma che punta all'individuazione di nuovi posti di lavoro attraverso la lotta agli straordinari, la riduzione di orario, l'aumento degli organici, l'adempimento dei programmi di lavori pubblici che rispondono alle esigenze popolari.

Sta qui la spinta a crearsi un proprio coordinamento autonomo, intorno a degli obiettivi precisi — tra cui spicca la requisizione — che opera tra gli operai delle piccole fabbriche, e di cui qui a Milano abbiamo l'esempio maggiore.

Sta qui la radice della rivolta antisindacale nel pubblico impiego, di cui le lotte, ambigue perché difficili, dei ferrovieri rappresentano l'esempio maggiore, ma anche l'anticipazione di una tendenza diffusa...

Sta qui la spinta dei proletari che occupano le case a collegarsi nazionalmente intorno ad una piattaforma autonoma che rivendica la requisizione delle case vuote, la regolamentazione dell'affitto secondo criteri di classe, la costruzione di nuove case. Sta qui la ripresa massiccia dell'autoriduzione, non solo delle bollette, SIP, ma anche di quelle dell'ENEL e del gas; una forma di lotta e di organizzazione che i sostenitori dell'accordo bidone firmato dai sindacati con l'Enel lo scorso dicembre avevano dato per morta; eccetera.

Che cosa c'è di nuovo che caratterizza una fase, che non si limita cioè a rappresentare una estensione e una radicalizzazione delle precedenti forme di lotta?

Ci sono tre cose fondamentali.

La prima è il fatto che questa spinta all'organizzazione di massa rappresenta una articolazione concreta, organizzata, con delle precise radici sociali in settori definiti dello schieramento di classe, di quello che noi chiamiamo il programma proletario, l'articolazione degli obiettivi con cui il proletariato si appresta ad affrontare la prossima fase della lotta di classe.

E' falso quello che dicono i compagni della Lega dei Comunisti, e cioè che Lotta Continua concipisce il «programma proletario» come somma degli obiettivi scaturiti dalle lotte. Il programma proletario non è una somma indifferenziata di obiettivi perché lo schieramento di classe non è una somma indifferenziata di lotte; non è nemmeno una aggregazione informe di proletari disorganizzati intorno alle scadenze di lotta della classe operaia; il programma proletario è una articolazione concreta dell'interesse generale di classe del proletariato capace di crescere, di farsi programma di governo, e programma di potere, proprio perché il movimento tende a presentarsi sempre più come unità strutturata di segmenti sociali organizzati. Basta d'altronde pensare a come «la gente» partecipava ai cortei 5 o 6 anni fa, ed a come ci partecipano oggi i vari movimenti di lotta inquadrati nelle loro organizzazioni, per rendersi conto di questa realtà.

La seconda cosa è il fatto che su questa strutturazione per settori del movimento generale di classe si fonda il radicamento sociale dell'organizzazione generale del proletariato. La storia del movimento operaio ci offre numerosi esempi di rapida formazione di un'organizzazione generale del proletariato, cioè dei soviet, sotto la spinta di una crisi rivoluzionaria, ed esempi altrettanto numerosi del loro dissolvimento sotto i colpi della reazione, ma anche del loro svuotamento (ed è il caso della Russia sovietica) nelle nuove condizioni create dalla conquista del potere. In questo svuotamento sta la radice della degenerazione del potere sovietico — una de-

generazione, compagni, che, come voi sapete, noi non facciamo risalire ai tempi di Krusciov, ma a quelli di Stalin ed a prima di Stalin.

Ma qui, compagni, sta secondo noi la novità di un processo rivoluzionario che si realizza, non in una crisi rapida e improvvisa del potere statale, ma che viene preparata e si accompagna ad una crisi prolungata dell'imperialismo. L'accumularsi delle forze intorno ad un programma rivoluzionario assume un aspetto molto più strutturato, solido, socialmente radicato. L'organizzazione di massa che rivendica il potere di fronte allo stato borghese non è il frutto di una aggregazione di forze improvvise, non è nemmeno il frutto di una graduale trasformazione e rifondazione delle strutture del movimento operaio revisionista, ma è il prodotto della crescita dell'unità del proletariato intorno al suo programma di potere. In questo, e non nei cavilli formali, o, peggio, negli slogan borghesi agitati dal PDUP («non c'è socialismo senza libertà») sta la garanzia della continuità del potere proletario dentro ed oltre la distruzione dello stato borghese. Ed è questa, secondo noi, la forma specifica che assume l'accumulazione della forza, nella fase, necessariamente lunga in Italia, che precede il momento in cui il problema della presa del potere sarà messo all'ordine del giorno.

La terza cosa è il fatto che in questo processo di organizzazione del proletariato intorno agli obiettivi materiali del suo programma, di potere, l'unità della classe intorno ai propri interessi generali tende a prevalere, in modo permanente e non momentaneo (come invece sempre accade nel corso delle lotte autonome) rispetto alla collocazione ed agli schieramenti politici in cui si ritrova ogni proletario. Questo è il processo che in Italia appena si intravede, e che caratterizza invece nel modo più pieno la fase attuale della lotta di classe in Portogallo. Questo è il motivo per cui noi siamo ottimisti, nonostante i molti passi indietro compiuti a livello istituzionale sul fatto che i rapporti di forza tra la borghesia e il proletariato portoghese continuano ad essere favorevoli anche in questa fase, e più di quanto lo fossero prima.

Ed è in questo processo, che, come mostra eloquentemente il crollo rapido del prestigio del PCP tra le masse — di quello del PS non è nemmeno il caso di parlarne — il distacco delle masse dal controllo e dalla egemonia del revisionismo assume un carattere permanente e di massa, e non momentaneo o, per così dire, individuale.

Queste sono le condizioni che mettono all'ordine del giorno la costruzione del partito della rivoluzione, cioè di una direzione politica complessiva del processo rivoluzionario, come fatto sociale e non come pratica di reclutamento individuale.

Questo è il processo con cui le varie organizzazioni marxiste devono misurarsi, per verificare in un processo di massa, la validità delle proprie ipotesi e la possibilità di una aggregazione che metta la politica, il confronto di linea, e non i problemi organizzativi o di etichetta, al primo posto. E' un processo, compagni, in cui stiamo entrando, e rispetto al quale noi invitiamo, senza lontananza senza falsa modestia, tutte le organizzazioni rivoluzionarie ad un confronto aperto. Buon lavoro.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Titolo Lito: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1,10  
Abbonamento  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.  
Diffusione 580528-5892393  
Redazione 5894983-5892857

A COLLOQUIO CON I COMPAGNI MARIANGELA VIDAL E ANTONIO MARTINS

# Una settimana con i compagni italiani

«Quella che abbiamo vissuto qui è una solidarietà vera, concreta, attiva, di classe» ci hanno detto i compagni portoghesi venuti a Roma per la manifestazione del 27

Al compagno portoghese Mariangela Vidal, Antonio Martins venuti a Roma per la manifestazione internazionale del 27 settembre, e rimasti poi per una settimana nel nostro paese, abbiamo chiesto, prima della loro partenza per Lisbona, di riassumerci in poche parole le impressioni ricavate dal loro breve soggiorno in Italia.

Mariangela Vidal, che lavora nell'ospedale Santa Cruz di Lisbona e fa parte del direttivo delle commissioni di fabbrica e di quartiere della zona Pontinha, ha avuto modo di recarsi per alcuni giorni a Napoli, dove ha partecipato a riunioni e assemblee coi disoccupati. Antonio Martins, operaio della CUF e membro del direttivo della commissione operaia, ha partecipato ad attivi e dibattiti del nostro partito a Roma e a Sarzana.

«Innanzitutto ci ha colpito la posizione internazionale militante degli operai italiani — dice Mariangela — non solo per come si esprimeva nella manifestazione del 27, ma anche per come l'abbiamo poi verificata negli incontri e nei dibattiti che abbiamo avuto, e che ci hanno mostrato fino a qual punto gli operai qui sono interessati alla rivoluzione portoghese e, potrei dire, la vivono giorno per giorno. Credo che questo internazionalismo che vive negli operai sia il frutto, oltre che della tradizione organizzativa e politica del proletariato italiano, della loro forza attuale, della capacità di analisi che le masse hanno acquisito nella lotta contro la democrazia cristiana e il fascismo; ma anche, e questo è ciò che abbiamo constatato parlando con gli operai di Lotta Continua, nella loro chiarezza nei confronti del revisionismo. Abbiamo visto per esempio a Napoli il rapporto strettissimo che c'è nella discussione operaia tra la lotta contro la cassa integrazione e lo straordinario, la rivendicazione delle 35 ore, il legame con i disoccupati, il rapporto tra questa lotta e le questioni generali, dal PCI al Portogallo. Questa è una esperienza per noi molto importante, se riferita alla situazione nostra, alla discussione sul programma e alla lotta contro il revisionismo che portiamo avanti in Portogallo».

«Anch'io vorrei riferirmi alla po-

fondità della discussione politica che oggi si conduce in Italia — dice Antonio —. Perfino in una piccola città di provincia, come quella che ho visitato, la discussione verteva su tutto, con una grande partecipazione: dalla questione della presa del potere a quella delle forme di organizzazione che la rendono possibile. Le domande sul processo politico portoghese, sulla direzione di sviluppo della rivoluzione, sono al fondo le stesse che ci poniamo noi in Portogallo: come rafforzare il potere popolare, come sviluppare la espressione armata di questo potere, come rafforzare il legame, che già esiste, tra fabbrica, quartiere e caserma, per mettersi in grado di tener testa al confronto armato con la borghesia che si prepara.

In Italia, in condizioni politiche molto diverse, abbiamo visto muoversi le stesse forze, gli stessi elementi del processo rivoluzionario portoghese, e il principale di questi, l'unità tra operai e soldati. Se oggi in Portogallo il movimento dei soldati è di fronte al compito di armare gli operai, per difendere le loro conquiste (come «Repubblica» e «Radio Rinascenza») dalle provocazioni della socialdemocrazia, dei fascisti e dei colonialisti senza colonie, anche qui, in condizioni ben più difficili, i soldati scendono in piazza con una chiara prospettiva politica a fianco degli operai.

Un'altra cosa che ci ha colpito anche nel corso della manifestazione del 27 è, oltre al numero di compagni che la sinistra rivoluzionaria è capace di portare in piazza, la sua capacità organizzativa che si è vista anche nel modo come sono state rintuzzate le provocazioni poliziesche. In questi pochi giorni, stando in Italia, abbiamo capito meglio alcune cose del Portogallo; e abbiamo visto, di fronte ai revisionisti che parlano di solidarietà in termini formali e umanitari, ma fanno di tutto per isolare e soffocare il proletariato rivoluzionario portoghese, come in Italia si sviluppi una solidarietà viva, vera, concreta, attiva, di classe, dei soldati per i soldati, degli operai per gli operai. E' questa la strada su cui dobbiamo andare avanti».



Le condizioni di vita del proletariato nero in Sudafrica subiscono in questi mesi un deterioramento gravissimo e costante: il livello di inflazione ha raggiunto vertici paurosi dopo la svalutazione del rand (la moneta statale) rispetto al dollaro di circa il 18 per cento e dopo il crollo del prezzo dell'oro sul mercato internazionale. La mobilitazione degli operai neri contro il regime non solo a livello di fabbrica, ma sempre di più a livello di organizzazione nella comunità. E' questo il caso della rivolta di migliaia di proletari neri, nella città di Newcastle, contro l'aumento del costo dei trasporti: rivolta che è durata diversi giorni, con scontri con la polizia, e ha costretto le autorità locali alla trattativa. (Nella foto, un gruppo di proletari neri durante la mobilitazione di Newcastle).

## Rotta la tregua nel Libano

BEIRUT, 8 — La precaria tregua che si era stabilita a Beirut sotto la pressione delle forze progressiste all'interno e del governo siriano all'estero, è stata nuovamente rotta questa notte. Secondo le informazioni ufficiali provenienti dal governo, l'iniziativa sarebbe stata presa dalla comunità musulmana, che avrebbe aggredito con un tiro di razzi il quartiere maronita, e controllato dai falangisti, di Arafah; i maroniti avrebbero poi «risposto» assalendo i quartieri della «quarantena» e di «Ba-

sta» in cui è forte la presenza palestinese. In realtà nella giornata di ieri si è tenuto un incontro tra il ministro degli Interni Chamoun, il capo dei fascisti della falange, Gemayel, e il patriarca maronita. Le dichiarazioni al termine dell'incontro secondo le quali i tre si sarebbero incontrati per discutere la «gestione della fase di pace» non ingannano nessuno. Si è trattato di una riunione che ha messo a punto le iniziative per tentare di bloccare una situazione di tregua che rendeva sempre più difficile sia l'uso del-

la «polveriera libanese» per la gestione imperialista del Medio Oriente, sia il progetto di spartizione del paese cui stanno lavorando gli esponenti della destra. E non a caso, Chamoun, poco prima dell'inizio degli scontri, aveva comunicato alla radio che si stava procedendo a «smantellare le ultime bariccate»; un'iniziativa che sotto la veste della «pacificazione» mirava allo smantellamento, da parte dell'esercito, dell'organizzazione popolare armata dei quartieri musulmani. Stamattina la situazione è tornata calma.

IN LOTTA IL PROLETARIATO «ORIENTALE»

## Israele: grandioso sciopero dei portuali

La città di Asdod bloccata dallo sciopero

Lo sciopero iniziato ieri nel porto israeliano di Hasdod minaccia di estendersi a tutto il paese: oggi scioperi ci sono stati in tutte le fabbriche della città; ad Haifa i portuali sono scesi in sciopero per due ore.

Tutto era iniziato ieri ad Hasdod, città in cui l'80% degli abitanti sono ebrei orientali, con un durissimo sciopero degli operai e impiegati del porto: protestavano contro la condanna inflitta al sindacalista Peres, un ebreo orientale che aveva rifiutato nel corso di uno sciopero di farsi identificare dalla polizia. La condanna era stata inflitta però per punire Peres come organizzatore di uno sciopero «illegale» — senza cioè il preavviso di 48 ore concordato comunemente tra l'Histadrut (il sindacato) e i padroni.

Lo sciopero ha spaventato a morte la borghesia israeliana: per capire tanto l'iniziativa di lotta di ieri e di oggi pesi sulle prudenze socialdemocratiche dello stato sionista, riportiamo le dichiarazioni dei giornali israeliani di commento all'episodio: «non bisogna permettere — scrive il quotidiano Haaretz — a Peres e alla comunità che rappresenta di fare i despoti. Bisogna insegnare loro a rispettare le leggi e punire severamente quelli che li infrangono. Se il governo continua ad agire con questo stesso rigore, avrà l'appoggio del paese e i sovversivi non oseranno più agire a loro piacere».

La comunità a cui si riferisce il giornale sono gli ebrei di origine africana e orientale di recente immigrazione che costituiscono assieme ai palestinesi

il proletariato e il sottoproletariato dello stato di Israele.

Essi rappresentano la maggioranza della popolazione ebraica e il loro processo di emancipazione dalla ideologia dell'espansionismo sionista, non solo ha tolto e toglie base alla destra, ma fa comparire lo spettro della lotta di classe agli occhi della borghesia israeliana di origine occidentale.

## L'Arabia Saudita boicotta l'OPEC

Mentre a Lussemburgo si dimostra l'inesistenza di un fronte comune sulle questioni petrolifere tra i paesi industrializzati, l'Arabia Saudita, dopo la parziale sconfitta dei tentativi scissionisti alla conferenza dell'OPEC di Vienna, tenta di aggirare l'ostacolo con una manovra di rottura di fatto della solidarietà tra i paesi produttori. A Lussemburgo, come è noto, Callaghan a nome del governo britannico si è dissociato dal progetto di partecipazione unitaria della CEE alla prevista conferenza produttori-consumatori, dichiarando che la Gran Bretagna non permetterà di essere rappresentata dagli organismi comunitari, ma vorrà portare avanti da sola la sua propria politica. A monte di questa presa di posizione vi è evidentemente la volontà inglese di giocare, sia pure su scala minore, un

ruolo analogo a quelli degli USA, di presentarsi cioè come paese al tempo stesso consumatore e (grazie al mar del Nord) produttore.

Contemporaneamente, il ministro del petrolio saudita, Yamani, in una conferenza a Londra, ha chiarito l'intenzione del suo governo di dissociarsi dagli aumenti decisi a Vienna praticando una politica di «sconti» che dovrebbero ridurre il rialzo del prezzo a non più del 6,5 per cento. Questa decisione, che si collega con l'atteggiamento di sabotaggio delle risoluzioni di Vienna già assunto da altri paesi «moderati» (e da qualche «estremista») dell'OPEC, Indonesia, Nigeria, Libia, Iraq, è stata presa, significativamente, dopo una riunione tra lo stesso Yamani e i rappresentanti del consorzio americano ARAMCO.

NUOVA OPERAZIONE PRE-ELETTORALE DI FORD

## USA - Proposta una "riforma fiscale": regali alle imprese e attacco al salario

WASHINGTON, 8 — Mentre la situazione dell'economia americana nel mese di settembre conferma che una ripresa sul breve periodo è da escludere, e rafforza gli ottimismo di chi voleva leggere nei dati dei mesi precedenti tendenze a una «lenta tendenza» alla riduzione della disoccupazione, Ford propone un nuovo piano di politica economica che non è se non un tentativo di redistribuzione generale dei redditi a favore dei capitalisti e degli strati privilegiati.

I dati di settembre parlano chiaro: la sperata riduzione della disoccupazione, a parte la scarsa credibilità di simili statistiche, si limita allo 0,1 per cento; l'indice degli «indicatori principali» (scorte, macchinari, ecc.), che dovrebbe definire le tendenze della produzione industriale, registra un'inversione di tendenza rispetto ai miserabili miglioramenti dei mesi scorsi; mentre il tasso di inflazione è stato, su base annuale, del 7,2 per cento, ma tutto indica che salirà ulteriormente in ottobre. L'economia rimane quindi stabilmente incestrata nella «stagflazione».

Di fronte a questa situazione, Ford se ne è uscito con un'ennesima trovata, questa volta a carattere tipicamente prelettorale: una nuova restrizione fiscale, non transitoria, come quella decisa ad aprile, ma permanente (almeno, ma questo Ford non lo dice, fino al novembre 1976). Ma «per non creare tensioni inflazionistiche», ha aggiunto Ford, tale riduzione delle entrate dovrà essere necessariamente accompagnata da una riduzione delle uscite, cioè dalla riduzione, per un pari importo, delle spese pubbliche.

L'effetto quindi di una simile misura di «alleggerimento» non potrà essere quello di un aumento della domanda globale, che dovrebbe servire di stimolo alla economia; sarà piuttosto quello di smistare una parte sostanziosa dei redditi proletari nelle tasche del grande capitale e (dato che sul piano elettorale conta altrettanto) dell'elettorato su cui Ford stesso punta per assicurarsi la rielezione, cioè il cosiddetto «ceto medio-alto». La restrizione fiscale, infatti, avvantaggerà per il 25 per cento le imprese, per il 75 per cento i «privati». Avevamo già documentato, in precedenti articoli, che il sistema fiscale vigente negli USA è «regressivo», o se si vuole è quello di un Robin Hood alla rovescia, che deruba i poveri per donare ai ricchi. Una simile «riforma» non può che accentuare questo stato di cose, avvantaggiando le imprese in

maniera più che proporzionale alla loro contribuzione fiscale, e «restituendo» ai privati in modo non proporzionale ai redditi. Non solo, ma l'altra faccia della medaglia, il lato cioè della spesa, aggrava ulteriormente il carattere di rapina di questa riforma.

Ford ha, infatti, dichiarato che mai e poi mai permetterà che la restrizione della spesa pubblica colpisca gli stanziamenti militari (di recente, inoltre, si era in sostanza fatto promotore di un rafforzamento anche finanziario delle agenzie di sicurezza, il cui bilancio, esclusa l'FBI, è stato ieri indicato da Kissinger in 3,5 miliardi di dollari, una cifra molto al di sotto del reale ma comunque impressionante). Il denaro che viene rimesso nelle tasche della borghesia potrà quindi essere compensato esclusivamente da nuovi tagli della spesa per servizi pubblici e della spesa assistenziale: in sostanza, più disoccupati senza salario, più disoccupati tra i pubblici dipendenti, meno salario a

Solo che imporre questa linea non sarà facile, a Ford: contro di lui sta già prendendo posizione il partito democratico (è tempo di elezioni per tutti) che rinnova la tradizionale politica di allargare «la domanda attraverso la spesa in deficit; inoltre è probabile che si vada ad una nuova fase di scontro tra potere centrale ed enti locali, per i quali la quasi bancarotta di New York sta ad esempio del baratro in cui la politica della casa bianca rischia di precipitarli. E soprattutto è l'opposizione di massa, in particolare quella dei dipendenti pubblici e delle persone che vivono di assistenza, un'opposizione che già a partire dalla primavera ha cominciato a raggiungere livelli elevatissimi.

Un'indicazione del livello di rabbia operaia contro la ristrutturazione e la crescente disoccupazione è data dai recenti fatti del Washington Post, dove gli operai rotativi, minacciati appunto da massicci licenziamenti «tecnologici» miranti, come ammette in sostanza la direzione medesima, a ridurre anche i livelli salariali, hanno in un quarto d'ora di agitazione interna agli stabilimenti, distrutto macchinari per un valore di 2 milioni di dollari.



## IL PCI E L'ARGENTINA LA COLPA E' TUTTA DEI MONTONEROS

Buenos Aires, 8 —

Stato d'assedio nella provincia di Tucuman, 20 compagni dell'ERP, caduti in uno scontro a fuoco che è costato la vita anche a 4 poliziotti, l'esercito ormai apertamente schierato per una soluzione golpista mascherata, di cui l'assunzione, di fatto, dei pieni poteri ieri è stato il primo grosso passo in avanti, disorientamento negli ambienti politici civili.

Questo il quadro della situazione in Argentina a due giorni dal primo grosso scontro tra le forze della guerriglia e le truppe nella città di Formosa. Al di là infatti dello svolgersi militare della azione, l'impressione di Formosa, come già precedentemente le azioni congiunte ERP-Montoneros a Cordoba e lo sviluppo della guerriglia a Tucuman hanno segnato una svolta nella politica delle organizzazioni di guerriglia che, accantonate, più che superate le divergenze esistenti, lavorano al fallimento del progetto di stabilizzazione del regime incarnato dall'esercito. Le Forze Armate, da sempre schierate a difesa della sopraffazione del capitale imperialista, sembrano oggi pronte a continuare alla luce del sole e con pubbliche dichiarazioni il compito della repressione ed a ricucire — sot-

to il proprio comando — tutte le attività dei corpi di repressione.

Da tempo sull'Unità abbiamo dovuto leggere nelle corrispondenze e nei servizi sull'Argentina che i militari rappresentavano lo strumento più valido per garantire la libertà e la democrazia in quel paese. I morti di Trelew, i massacri perpetrati dall'esercito contro i lavoratori, le repressioni, non hanno mai minimamente incrinato questa posizione, che del resto rispecchia quella del partito comunista argentino. Oggi tale Isidoro Gilbert sull'ultima pagina dell'Unità scopre con rammarico la vocazione golpista delle Forze Armate; la causa di tutto questo evidentemente è per lui l'escalation delle operazioni guerriglieri della violenza dell'estrema sinistra che si alterna con quella delle bande fasciste. Più sovente veniamo edotti sulla posizione politica del partito comunista, preoccupato che «lo scetticismo penetri nelle file dei lavoratori», i quali essendo, giustamente, scettici, non credono alla collaborazione di militari e civili e alla possibilità di costituire con le Forze Armate «un'ampio fronte democratico».

Non dobbiamo meravigliarci: il partito comunist

to comunista argentino ha smesso di aver da spartire qualcosa con la classe operaia nel 1944, quando è passato armi e bagagli al servizio dell'imperialismo americano. La classe operaia argentina ha giustamente chiuso allora il discorso, e con loro gli autentici rivoluzionari di tutto il mondo.

Quello che piuttosto è da rilevare è la vocazione repressiva del PCI che ospita sulle colonne del proprio giornale queste bestialità.

Come per il Cile il PCI dimostra la propria vocazione a fare da becchino delle sconfitte della classe operaia, per usarle meschinamente da supporto alla propria vocazione collaborazionista. Crediamo però che la situazione in Argentina sia diversa da quella del settembre '73 in Cile: le carte sono ancora in tavola, la classe operaia è forte e nessuno ha avuto il coraggio di affrontarla apertamente. Non c'è nessuna sconfitta tattica su cui giocare; ancora una volta quello che è stato sconfitto non è il movimento di classe, di cui la guerriglia è espressione e parte integrante, ma le illusioni del revisionismo, un revisionismo, nel caso specifico, che nulla ha da spartire — neppure alla lontana — con il proletariato.



## COMUNICATO DELLA SINISTRA CILENA

Il Coordinamento all'Estero della Sinistra Cilena denuncia la responsabilità di Pinochet e della Giunta Militare fascista nel vile e criminale attentato che ha colpito Bernardo Leighton, ex Vice-presidente della Repubblica, ex ministro, deputato e attualmente vice-presidente della DC cilena e la moglie Ana Fresno.

Chiunque sia stato l'esecutore materiale di questo ennesimo crimine, la realtà è che i mandanti si trovano a Santiago del Cile, usurpando un potere che legittimamente spetta al popolo e forti dell'appoggio incondizionato della CIA americana e delle più retrive e squallide forze della reazione mondiale.

Esasperati dall'isolamen-

to sociale e politico interno, dal fallimento della loro politica economica, dalla portata della resistenza popolare e della condanna internazionale, tentano di fermare il corso della storia eliminando fisicamente i dirigenti democratici, come l'assassino lo scorso anno dell'ex Comandante in Capo dell'Esercito cileno, Generale Carlos Prats e di sua moglie a Buenos Aires...

L'attentato a Leighton conferma, una volta di più, come d'altronde lo dimostra la sanguinaria dittatura franchista, il pericolo che rappresenta per il mondo civile il fascismo, espressione ultima degli interessi economici e politici più retrivi.

Il Coordinamento all'

Estero della Sinistra Cilena saluta in Bernardo Leighton il patriota esemplare, tra i depositari delle più limpide tradizioni democratiche cilene e dichiara solennemente che i colpevoli di questo nuovo crimine saranno duramente castigati il giorno lontano in cui il popolo cileno recupererà, grazie alla sua lotta, la direzione del paese.

Formulando il nostro augurio per la pronta e completa guarigione di Bernardo Leighton e di sua moglie, esprimiamo anche le nostre speranze che si arrivi rapidamente ad individuare gli autori materiali del delitto, del quale si conoscono già i mandanti.

Izquierda Chilena

MARGHERA - DOPO IL RIFIUTO DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL VERGOGNOSO ACCORDO « SEGRETO »

# Marghera, vertenza manutenzione. Gli operai in massa alle trattative: i sindacati non riescono a firmare

La Montedison parla chiaro: nessun impegno sull'aumento dell'organico e su futuri assorbimenti nelle imprese

MARGHERA, 8 — Martedì, dalle ore 16 all'una di notte, si è svolta alla associazione industriali provinciale la trattativa sulla vertenza della manutenzione preventiva, risanamento, assunzione, appalti. La grande sala della associazione industriali a Mestre era affollata di operai e di delegati che volevano controllare direttamente la trattativa. Data la situazione « imbarazzante », padroni e segreterie provinciali hanno tirato in lungo con discorsi generici aspettando che la maggior parte degli operai se ne andasse a casa.

Subito dopo i discorsi sono andati al concreto e sono rispuntati tutti i punti dell'ipotesi dell'accordo raggiunto negli incontri « riservati » tra i padroni e segreterie sindacali. In alcuni punti si è andato anche oltre: la Montedison ha detto chiaramente che non aumenterà i « posti di lavoro » (neppure di 200) ma assumerà « uomini », il che significa che con il turn over la mobilità e i trasferimenti in breve tempo l'organico tornerebbe come prima o

peggio di prima, e lasciando così capire che non intende fissare e quantificare in modo preciso gli organici delle officine; non ha voluto concedere alle segreterie sindacali neppure la promessa di futuri assorbimenti delle imprese, il che avrebbe permesso al sindacato di salvare la faccia, difendendo il principio della assunzione degli appalti almeno a parole pur sapendo che nei fatti non se ne sarebbe fatto niente (vedi accordi precedenti); non ha potuto spiegare a cosa servono gli straordinari fissi al sabato essendo chiaro che servono solo come « tappabuchi » invece che per la manutenzione preventiva e non ha motivato nemmeno la mobilità degli operai al di fuori della propria zona di competenza; Dal tono della trattativa sembrava di essere fuori dal mondo; i padroni dicevano che « è un rapporto a due » e basta la buona fede per poi intendersi concretamente nella applicazione dell'accordo in fabbrica (sic!).

Il sindacato era terrorizzato dalla reazione operaia che ci sarebbe stata

in fabbrica, così ad un certo punto la trattativa è stata sospesa.

E' seguita una riunione interna al sindacato, dove gli stessi quadri intermedi del sindacato erano in gran parte in disaccordo o ammutoliti, o abbandonavano la sala i pochi compagni della sinistra, rimasti, si sono espressi contro. Così i vertici trovatisi isolati non se la sono sentita di firmare e hanno dovuto comunicare alla Montedison (furiosa per il non rispetto degli accordi già presi) la sospensione della trattativa per approfondimenti e chiarimenti sino ai primi giorni della settimana prossima. Ma l'unica soluzione rispetto a un accordo così grave è di rompere drasticamente.

Questa è la volontà che anche stamattina era presente soprattutto fra gli operai della manutenzione e alle imprese.

Questa è la posta in gioco: imporre al sindacato che vuol firmare ad ogni costo, la rottura e ripartire con la lotta dura all'interno della lotta contrattuale.

# 2000 proletari a Roma alla manifestazione contro la Sip

A Milano il consiglio d'azienda della Sip ha deciso lo sciopero per oggi

ROMA, 8 — La manifestazione indetta questa mattina contro la Sip ha visto la presenza di oltre 2.000 proletari arrivati in pullmann da tutti i quartieri di Roma. La manifestazione era stata preceduta, nei giorni scorsi, da delegazioni proletarie ai vari centri Sip di zona e da numerose assemblee nei quartieri.

In piazza, oltre a moltissime bandiere rosse, c'erano gli striscioni dei comitati di lotte di Primavalle, della Magliana, del Tufello e di Garbatella. Il corteo, partito da Piazza del Popolo, ha percorso tutta la Flaminia fino alla direzione generale della Sip dove una delegazione si è incontrata con la direzione. Ai

compagni che chiedevano la sospensione degli scioperi fino alla conclusione della vertenza con il sindacato, la direzione ha risposto di non voler prendere nessun impegno.

Intanto, in strada, i proletari discutevano delle prossime iniziative, delle provocazioni della Sip, delle vittorie del movimento, come il riallaccio dei telefoni a Bologna. In un breve comizio è stata ribadita la volontà di proseguire nell'iniziativa di massa contro la Sip e tutti gli aumenti, attraverso l'intensificazione della raccolta delle bollette del quarto trimestre.

MILANO, 8 — Davanti alla Sip continuano i picchetti in preparazione della manifestazione di oggi.

Ieri sera il comitato provinciale contro il carovita si è riunito con il consiglio d'azienda della Sip: alla fine della discussione è stata votata una mozione di appoggio alla lotta degli utenti in cui fra l'altro è scritto: « l'aumento gravosa sulle classi meno abbienti, sugli operai, sui pensionati e a questo fa riscontro un continuo peggioramento del servizio Sip ed un attacco pesante all'occupazione in tutto il settore della telefonia ».

Il consiglio d'azienda della Sip ha anche deciso di programmare uno sciopero per domani, le cui modalità vanno ancora definite previo accordo con le confederazioni.

## PORTOGALLO

Le proletarie. Questa mattina oltre 1500 soldati hanno raggiunto i primi reparti che avevano dato il via alla insubordinazione e sulla caserma, sulla sponda del fiume Douro, sventolava una enorme bandiera rossa. Centinaia di proletari, sin da ieri sera, continuano a passare portando messaggi di solidarietà che provengono dalle fabbriche e dai quartieri, mentre un enorme altoparlante militare trasmette canzoni rivoluzionarie le cui note arrivano lontano.

Questa notte, nel momento più drammatico, mentre il comandante della regione militare Pires Veloso — « il Pínochet del nord », come lo chiamano i proletari — era arrivato a minacciare di bombardare l'unità militare in mano ai soldati, la fermezza e l'organizzazione dei compagni all'interno della caserma era stata corrisposta dalla massima mobilitazione popolare.

In tanti erano passati al pomeriggio a portare del vino e delle sigarette « ai soldati in lotta », ma da quando la minaccia di intervento da parte del generale fascista Veloso (noto per la sua attività neocoloniale fin dai tempi in cui reggeva l'isola di S. Tomé, dove ebbe occasione di sperimentare la sua innata tendenza ad epurare a sinistra) si è fatta esplicita, durante la notte, agli operai, ai rivoluzionari, alle avanguardie proletarie della città di Oporto è apparso chiaro che nelle sorti di quella caserma si stavano giocando i rapporti di forza tra le classi della principale città del nord.

Dimissione immediata di Pires Veloso e riapertura del CICAP, queste parole d'ordine, da rivendicazioni dei SUV, si sono trasformate in rivendicazioni politiche generali di tutto il proletariato di Oporto, nelle stesse ore in cui una delegazione di oltre 1.000 metalmeccanici, in tutta e coi caschi, si recava di fronte alla caserma sciolta, a dimostrare che sono gli operai che devono decidere chi deve comandare nelle caserme.

Trascorsa la notte degli allarmi e delle provocazioni, all'alba il generale Veloso è giunto a smentire se stesso, dichiarando di non avere mai minacciato nessuno, mentre nel quartier generale veniva ricevuta una delegazione degli insorti, che si limitava ad informare delle decisioni prese in assemblea.

Alla caserma occupata, infatti, ieri sera si era svolta un'assemblea a cui avevano preso parte, oltre a delegazioni di tutte le unità militari del nord, anche soldati del RALIS e della Polizia Militare di Lisbona. Si è discusso di armi e di rapporti di forza militari, si è preso in esame il tentativo del governo di dare un supplemento di armamento alle caserme più reazionarie, per ora ostacolato dalla sinistra del COPCON e da RALIS. Ai curiosi, che nelle ore della minaccia di bombardamento si avvicinavano alla caserma, i sol-

# DALLA PRIMA PAGINA

dati di guardia rispondono con calma: « all'interno regna una perfetta disciplina rivoluzionaria ». (Contemporaneamente, nell'isola di Madeira, una provocazione reazionaria portava i fascisti autonomisti del FLAMA ad occupare il radio. Uno sciopero generale degli edili, immediatamente indetto dal sindacato, permetteva che le radio fossero riprese in mano).

Per ora, ancora una volta, il conto delle armi ha sostituito lo scontro ed il governo del non governo ha cominciato una nuova trattativa ad Oporto.

Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici e l'insubordinazione organizzata dai soldati della RASP, segnano comunque una ulteriore sconfitta per Azevedo.

Il Partito Comunista, che per la prima volta dal 25 aprile ha convocato uno sciopero operaio, cambia nuovamente linguaggio: « le forze rivoluzionarie, la classe operaia e le masse popolari hanno ripreso l'iniziativa e stanno passando alla controffensiva » — così dice un comunicato della direzione politica — che prosegue criticando il governo e respingendo le accuse che vengono fatte contro i soldati che si organizzano. Ancora una volta il PCP propone una soluzione di mediazione, per evitare lo scontro, mentre dalle iniziative di classe che si estendono in tutto il paese e dalla straordinaria offensiva dei soldati sta venendo fuori in questi giorni l'unica indicazione vincente: l'unico modo per evitare la guerra civile voluta dal governo — cioè lo stitilicidio dei militanti della sinistra ed una politica repressiva di piccoli passi che porti alla normalizzazione autoritaria — è cominciare a combatterla.

Il PCP ha chiamato i metalmeccanici alla lotta, tre giorni prima delle elezioni sindacali di settore, per salvare il proprio potere nei sindacati operai. La forza di classe espressa in questa mobilitazione, se salverà l'Intersindacale da un'altra inevitabile tracollo, non sanerà le contraddizioni interne al partito di Cunhal che anzi, sta pagando il prezzo delle sue oscillazioni facendo giungere alle fondamenta le crepe del suo precario edificio. A questo contribuisce in modo determinante l'egemonia che i rivoluzionari si stanno conquistando tra i soldati e la loro crescente capacità di iniziativa.

Il problema è che nelle strutture d'autorganizzazione proletaria di massa vinca da subito una linea capace di generalizzare la offensiva e si rafforzino, di conseguenza, la direzione rivoluzionaria.

Questa notte è giunto a Lisbona il primo rappresentante tedesco in visita nel Portogallo del dopo 25 aprile. Si incontrerà con

rappresentanti delle Forze Armate, con Soares, ex capo del PPD e con l'arcivescovo. E' il ministro della difesa della Germania Federale, Georg Leber.

## ALFA

accordo da parte del coordinamento sindacale.

Il blocco degli straordinari che da parecchi sabati viene fatto da operai e disoccupati ha dimostrato concretamente che non esiste « esuberanza di personale », tale da permettere trasferimenti dagli accessori alla revisione, dalle meccaniche alla lastro-saldatura o da mandare sulla linea nuova del coupé; anzi in molti reparti c'è mancanza di organici. Questo è venuto fuori dagli interventi dalle avanguardie al C.d.F. di martedì, che si sono espressi anche contro lo spostamento degli « accessori » all'Alfa Romeo e della « pompa dell'olio » e di quella dell'« acqua » alla Spica di Livorno. Il sindacato ha detto fuori dai denti che l'Alfa Sud deve produrre altrimenti chiudere e per far questo bisogna permettere queste ristrutturazioni che « comporterebbero pure aumenti degli organici e una maggiore produttività ».

Parecchi sono stati gli interventi dei compagni che hanno sottolineato come nessun aumento di manodopera si realizzerà con lo spostamento degli accessori, perché da 880 operai che sono attualmente impiegati nel reparto, verrebbero assunti solo 17 operai all'Alfa Romeo e 50 alla Spica per tutto il '76. Quindi l'unico aumento reale sarebbe quello dello sfruttamento mentre il vero modo di ottenere nuova occupazione è quello di opporsi ai trasferimenti al cumulo delle mansioni, agli straordinari.

Al di là della rottura delle trattative il sindacato vuole andare dritto per la sua strada senza tener conto della voce degli operai e dei disoccupati (un membro del coordinamento del C.d.F. si lamentava che tutti i disoccupati, non solo a Pomigliano, anche a Napoli ormai parlano degli « accessori » dell'Alfa Sud). Sarà quindi la risposta operaia nei reparti (questa consapevolezza già c'è) ad abbattere ogni piano di ristrutturazione; già molti operai parlano dei picchetti che si dovranno fare a Natale per impedire lo smantellamento dei reparti interessati anche se oggi, al C.d.F., è stato rifiutato il ponte che la azienda aveva chiesto con l'anticipazione dei sabati lavorativi cioè 6 sabati lavorativi da qui a Natale.

Domani giovedì, all'assemblea dei delegati FLM della zona delle tre fabbriche, Aeritalia, Alfa Romeo, Alfa Sud si discuterà sulla piattaforma del contratto. Le avanguardie rivoluzionarie daranno battaglia sul programma operaio per le 50 mila lire,

le 35 ore, contro la ristrutturazione, forti della mobilitazione e della discussione che nei reparti si è riaperta dopo il blocco degli straordinari.

## MAGNETI

dovuto svolgere in un'aula piccolissima. La presenza degli operai, è la prima volta che succede, veniva esplicitamente intesa come « turbamento dell'ordine pubblico ».

Gli operai hanno richiesto che il processo si svolgesse a porte aperte, in un'aula più grande. Il pretore capo De Falco alla delegazione ha risposto di essere d'accordo con queste proposte a patto che nell'aula fosse presente un picchetto di poliziotti e con la garanzia che si mantenesse l'assoluto silenzio; ha anche aggiunto che l'ultima parola spettava al pretore Bonavita, l'avanzosede di fatto le mani. Bonavita non ha voluto recedere dalle sue decisioni iniziali. L'unico compromesso che ha proposto è che il processo si svolgesse in una aula più grande, ma chiusa al pubblico nella fase dell'interrogatorio dei testimoni. Gli operai potevano entrare solo per assistere alle arringhe finali e alle sentenze.

Nei corsi di queste lunghe trattative che si sono protratte sino alle 2, la presenza operaia è rimasta massiccia, accompagnata da slogan e canti. I diri-

genti della Magneti, per poter entrare nell'aula, si sono trovati costretti a farsi largo tra gli operai.

Un plotone di poliziotti, chiamati a rinforzo di quella già presenti davanti all'aula, è stato costretto ad allontanarsi dai cordoni degli operai che li costringevano a sfilare ad uno ad uno stretti tra il muro e la pressione fisica dei compagni.

Tutto l'andamento del processo di questa mattina e la ferma volontà del pretore di non voler aprire le porte del processo agli operai è di fatto una pesante ipoteca sulla stessa conduzione di questa vicenda, almeno sul piano giudiziario; è segno della rinnovata volontà della magistratura di chiudere gli spazi che gli operai si erano conquistati su questo terreno, anche con la loro forza e la presenza fisica (ricordiamo il corteo delle piccole fabbriche all'interno del tribunale), e bloccare quel processo che aveva visto gli operai conquistarsi la capacità di intervenire su un terreno sino allora estraneo.

E' la manifestazione di quella volontà reazionaria che le ultime dichiarazioni di De Marchi, sul fatto che Milano non può essere sede adatta al processo Valpreda perché l'ordine pubblico è turbato in un modo da « una folla di dimostranti con bandiere rosse ».

In tutti i casi quella di questa mattina è stata una grande giornata di lotta con la capacità di centinaia di operai di tenere la loro presenza per ore in

tribunale, nonostante la presenza massiccia e provocatoria delle forze dell'ordine.

## ROSARIA

La « ripugnante logica dei giovani fascisti, che sulle giovani donne proletarie ritengono di potere esercitare la propria violenza privata, specchio della violenza di classe più raffinata di violenza da voyeur sullo stesso « oggetto », la donna proletaria, in ipocrita contraddizione con indignate papaverate sul « figli di papà sanuoloni e debosciati ».

In questi giorni si è saputo che alcune rispettabili persone facoltose di New York fanno a gara per mettere le mani sui cosiddetti « snuff films », sui film pornografici che si concludono con l'uccisione, vera ed in forme sadiche, della « protagonista femminile », della « donna » cioè che dopo essere stata per tutto il film oggetto delle violenze sessuali degli « attori » e del voyeurismo dei « clienti », viene alla fine oggetto della violenza apertamente omicida. Un dato vorremmo sottolineare: che questi film vengono girati in America Latina, cioè hanno dietro, insieme, la violenza dell'oppressione imperialista sul continente sudamericano e il terrore del prossimo crollo di tale dominazione. Parle le dovute differenze la scelta dello « Espresso » è di proporre ai suoi lettori borghesi la stessa rassicurante certezza della stratificazione tra le classi, ai suoi lettori maschi la sicurezza che il corpo femminile è ancora oggetto di dominio.

# L'AUTUNNO DEI FERROVIERI

Le prime vittime designate dell'accordo quadro sul pubblico impiego stipulato tra Governo e Confederazioni sono i ferrovieri. Il loro sciopero, come quello di tutti gli altri statali, è stato revocato: ma per i ferrovieri questo accade dopo le lotte autunnine di agosto, in un momento di generale discredito del sindacato confederale e di aperta offensiva dei sindacati gialli, spalleggiati da tutta la destra. Appena conosciuta la revoca, la FISAFS, il sindacato « autonomo » che era già riuscito a strumentalizzare ed ad appiccicare la sua etichetta sulle lotte di agosto, ha dichiarato 10 giorni di sciopero.

Non c'è dubbio comunque che il « caso » dei ferrovieri sia destinato ad essere solo il primo di una lunga serie: tutti i pubblici dipendenti, che per anni si sono battuti per avere anche loro un contratto come lo hanno gli operai, e per molti dei quali quello di quest'anno — o del prossimo anno — era il primo contratto di una tormentata e non certo limpida storia sindacale, vengono in questo modo ributtati indietro, nel marasma del sindacalismo autonomo, ormai apertamente segnato — a differenza che in passato — da una aperta connotazione di destra.

A maggior ragione lo scontro in atto tra i ferrovieri, su chi riempirà il vuoto aperto dalla crisi del sindacato confederale, se una organizzazione autonoma, classista e unitaria, promossa dai compagni, dalle avanguardie vecchie e nuove di una categoria che ha una base sostanzialmente operaia, oppure il sindacalismo giallo della FISAFS, quello a stelle e strisce di Scalia o quello nero di Roberti, questo scontro è decisivo non solo per tutta la categoria, ma anche perché in esso si anticipa e si decide buona parte degli orientamenti che prevarranno tra gli altri 3 milioni di pubblici dipendenti, dove lo sviluppo di una spinta all'organizzazione autonoma su basi classiste e la crescita di nuove avanguardie interne sono forse più indietro, ma non per questo meno forti.

Che cosa significa la scelta delle confederazioni per il sindacato unitario ferroviario tra i pubblici dipendenti, è stato lo stesso segretario nazionale della categoria a spiegarlo: « un suicidio ». « La scomparsa del sindacato unitario tra i ferrovieri », ha detto Degli Esposti nell'ultimo direttivo della federazione unitaria. Noi possiamo aggiungere, cosa che non è sfuggita a nessuno dei signori che stavano firmando questo certificato di morte, la scissione sindacale. Lo SAUFI-CISL di Jannone, un fedelissimo di Scalia (quello che non si è potuto incontrare a New York con il boia Almirante perché impegnato in una cena con il bancarottiere democristiano Sindona) non ha infatti partecipato all'ultimo direttivo unitario — e possiamo ipotizzare che non parteciperà nemmeno ai prossimi. In compenso, era impegnato in tutta la Sicilia, feudo di Scalia, ma non solo lì, ad organizzare lo sciopero a fianco della FISAFS, spalleggiato dai mazzieri fascisti. Sullo stato dello scontro di classe in una situazione come quella di Catania, pubblichiamo un primo servizio nelle pagine interne.

Non è da pensare, comunque, che questa scissione riguardi solo i ferrovieri, e non anche le altre categorie

del pubblico impiego, dove i sindacati gialli sono molto più forti e dove la CISL avrebbe da perdere, se accettasse i termini dell'accordo, posizioni di potere ben più consistenti. La conseguenza ovvia è che, prima della fine dell'anno, rischiamo di trovare i principali settori del pubblico impiego impegnati in scioperi indetti da sindacati corporativi, con le confederazioni sindacali completamente emarginate e i pochi o molti compagni presenti in ciascun settore divisi tra la fedeltà al sindacato confederale e la spinta alla lotta, che è in gran parte una spinta di classe. Oppure impegnati a contendere ai sindacati gialli da posizioni difficili e di minoranza, l'egemonia di una lotta e di una combattività che le confederazioni hanno abbandonato a se stesse.

Che questo significhi di fatto la fine della federazione unitaria è nella logica delle cose; ma di tutti i mali, è posto che lo sia, sarà sicuramente il minore. Potrebbe significare in maniera ben più pesante una spaccatura profonda ed un arretramento della unità della classe, tanto più grave quanto maggiore sarà il ritardo nell'apertura della lotta contrattuale tra le categorie dell'industria. Significherebbe sicuramente campo libero per le strumentalizzazioni della destra, per le manovre e le iniziative repressive, per i ricatti aperti sulle disponibili direzioni confederali e revisioniste.

Tutti possono capire da questi pochi accenni, quanto alto è il costo che le confederazioni sono disposte a pagare al loro accordo con il governo — e non a caso Moro, nel suo discorso di Bari, aveva detto esplicitamente che questa disponibilità era ciò che più apprezzava nei suoi interlocutori, sindacali. Ma tutti possono capire anche quanto è grande la posta in gioco dello scontro che si gioca tra i ferrovieri. A questo punto bisogna cessare ogni atteggiamento di pura recriminazione. La spinta alla lotta e all'organizzazione autonoma, dopo l'infame vicenda della vertenza sulle « competenze accessorie » è ormai tanto forte al nord come lo è nel meridione, anche se si esprime ancora in forme differenti.

Bisogna impegnarsi a raccogliere questa spinta con una iniziativa chiara, fondata su pochi punti: una discussione a tappeto sulle rivendicazioni di base dei ferrovieri, che abbia come obiettivo l'apertura autonoma della lotta contrattuale; la costituzione anche formale di organismi di base, non necessariamente alternativi al sindacato confederale, ma sicuramente antagonisti alla sua linea, che abbiano come scopo la programmazione autonoma della lotta, impianti per impianto; la convocazione in tempi rapidi di un'assemblea nazionale dei ferrovieri, a cui partecipino, senza discriminazioni, delegati, membri dei GUCI e rappresentanti di organismi autonomi, per concordare e prendere una decisione sulla piattaforma e sui tempi della lotta. Una proposta del genere lascia impregiudicata l'atteggiamento verso il destino del Sindacato unitario ferroviario.

E' certo però che se il sindacato confederale « riprenderà in mano il movimento », lo farà, per usare le parole di Degli Esposti all'ultimo direttivo unitario, per « costrizione » e non per « convinzione ». Si tratta allora di costringerlo!

## TRA UN ELOGIO DEI SINDACATI E UNA STRIZZATINA D'OCCHIO AL PCI

# Andreotti e Colombo parlano di nuovo di « sacrifici » e di « austerità »

Oggi il nuovo incontro governo-sindacati

ROMA, 8 — Una settimana fa sono state rese pubbliche le cifre della relazione previsionale del bilancio per il 1976. Ieri i ministri Andreotti e Colombo le hanno illustrate al Senato introducendo la discussione sull'argomento, e così le nude cifre si sono trasformate in sostanziosi ricatti. Che cosa hanno detto infatti i due ministri?

Colombo si è tenuto più sul generale. Ha parlato dei « sacrifici » (« il paese è chiamato ad uno sforzo senza precedenti ») e perché tali sacrifici non si parano dal prezzo della carne, genere che scomparirà definitivamente dalle mense proletarie, mentre imbonitori di ogni sorta magnificheranno la bontà e il « valore nutritivo » dei polli in batteria o del più recente « pesce azzurro ».

Mentre proclama questo nuovo programma di austerità, Andreotti strizza l'occhio all'opposizione: « un ruolo importante può svolgere in questo quadro, il movimento cooperativo sia nella direzione dell'offerta,

« scoraggiare » le importazioni, ha detto, non solo quelle dei prodotti petroliferi (del resto il loro aumento dei prezzi è già stato deciso e annunciato) ma anche di quelli che incidono più negativamente sulla bilancia commerciale: « l'orientamento relativo ad una diminuzione di importazione di carne bovina, va, ad esempio fermato. Le famiglie andranno ulteriormente orientate verso consumi alternativi... Detto in parole semplici, questo significherebbe un nuovo balzo in avanti del prezzo della carne, genere che scomparirà definitivamente dalle mense proletarie, mentre imbonitori di ogni sorta magnificheranno la bontà e il « valore nutritivo » dei polli in batteria o del più recente « pesce azzurro ».

Andreotti è invece entrato più nei dettagli. Bisogna

sia in quella della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori ».

Il ministro del Bilancio è poi venuto all'argomento del giorno: il rinnovo dei contratti. Sulla scia di Agnelli e compagnia ha ripetuto i soliti argomenti contro ogni richiesta salariale normativa, che può essere accolta solo se aumenta la « produzione e la produttività delle imprese ». Andreotti in compenso da atto alle organizzazioni sindacali di essere « consapevoli » delle « circostanze nuove e diverse in cui avviene la scadenza contrattuale, tanto da modificare l'ordine in cui tradizionalmente ponevano i problemi nelle loro piattaforme ». Un elogio non certo gratuito. Nessun altro governo in Italia ha mai dovuto la propria sopravvivenza all'atteggiamento dei sindacati confederali oltre che al senso di responsabilità del PCI come l'attuale governo. Andreotti mostrava di esserne pienamente consapevole.